

via ch'eccoli



Edilio con la consulenza dei Muratori e delle Famiglie Ceraiole. Dal 1959 - anno 24 n. 1 - 26, 6 maggio 2003 - C. 5.000 - € 2,58

periodico di tutti i ceraioli



Prima di copertina: Il rito dell'aspersione dell'acqua purificatrice (Foto Photo Studio 1999)

Retro di copertina: I Santi sopra la barella durante il corteo (Foto Photo Studio 2000)

Chiedilo alla luce

Se aprile è il mese più crudele, perché fa nascere fiori dalla terra morta, maggio è forse il mese più luminoso. Almeno per chi come me in questa luce c'è nato e porta impresso chissà dove l'imprinting del suo splendore. Quella luce che io ho visto per la prima volta aprendo gli occhi sul mondo. Una luce che continua a brillare dall'altro capo della mia vita fino ad oggi. Come non accorgersi di lei? È forse la luce della primavera? E, come non accorgersi della primavera, con quei suoi fiori, come non vedere il bel viso dell'erba.

I Ceri sono intessuti della stessa luce, dello stesso profumo, delle stesse inquietudini e delle stesse certezze. I Ceri arrivano in quel particolare momento dell'anno quando la primavera è ormai sicura di aver vinto ancora una volta sull'inverno, e noi, con lei, ancora una volta sulle nostre stanchezze. Un festa illuminata da rituali in cui il sacro, il pagano, l'idolatria delle radici, dei luoghi, degli oggetti usati come feticci (i ceri stessi, le statue, i pezzi della brocca, il mazzolino), si confondono con il santo, con il cristiano, che fa dell'altra persona, degli altri la cosa più sacra (gli amici, gli altri ceraioi, i santi, le preghiere che accomunano e i canti). L'etico e l'estetico si confondono in un'unica cosa che coinvolge tutti.

In questa luce gira la festa, la corsa, con i riflessi e le architetture policrome delle divise, degli stendardi, e gli scorci di azzurro e di verde tra i tetti e le case, con le sue ombre nere conservate dai vicoli. Ma anche e soprattutto con il giallo, con un colore che non è più tale, perché è il colore stesso della luce, come appare ad un occhio che vede il suo stesso vedere. Che esplose all'improvviso, che tu puoi afferrare come se il sole ti splendesse in una mano.

In questa luce così fresca, che saluta al mattino la città nella sua gloria, inizia la Festa e l'accompagna fino a quando diventa carica di tensione, satura di attimi che durano un'eternità nei momenti più intensi della Corsa. Una luce che si fa tagliente e dura come la pietra delle strade lastricate su cui rimbombano i passi che solo i ceraioi sentono, oppure aspra e sdruciolevole come la breccia del monte. Una luce che brilla anche quando piove e tutti quelli che partecipano alla Festa non sono più che sagome inzuppate di lacrime e pioggia.

In questa luce si muovono i ceraioi, esseri assurdamente impavidi, che cercano di ritrovare la felicità dopo la paura, l'abbraccio amico dopo la solitudine della prova. I loro calcoli dicono di no, che non è possibile riuscire, che c'è troppa folla, ma poi riescono a mettersi sotto la stanga. I loro sensi dicono di no, ma la corsa dice di sì. I ceraioi corrono fin dove arriva il fiato, fin dove arriva la forza e poi fin dove arriva lo sguardo. Cuori avventurosi e selvaggi ma che in fondo non anelano altro che a quell'aspro, sereno e semplice paradiso dei ceraioi che è la cima del monte di S. Ubaldo. E che poi ritornano a casa immergendosi nel luminoso stupore della notte che abbraccia prima la pianura e poi sale con la sua ombra verso il cielo in cui brilla già la prima stella.

E la giornata intensa dei Ceri è come l'amore, un processo col quale ci riconducono dolcemente a noi stessi. A quella prima luce, certezza senza parole: l'amore è vita e la vita è immortale. Della stessa stoffa della bellezza. La certezza che "non c'è vita che almeno per un attimo non sia stata immortale" e - come canta una poetessa - "la morte è sempre in ritardo di quell'attimo".

Raniero Regni



Il rito dell'asperzione dell'acqua purificatrice
(Foto Photo Studio - 1999)

SOMMARIO

<i>Editoriale. Chiedilo alla luce</i>	1
<i>Vicino come non mai</i>	3
<i>Capitani e Capodieci</i>	5
<i>Valori...di un'immagine</i>	7
<i>Il ricordo di...</i>	8
<i>Una testimonianza di "Bomba"</i>	9
<i>Un organismo che pensi a tutto</i>	10
<i>Dialogo tra generazioni</i>	12
<i>I dubbi di cinquant'anni fa</i>	12
<i>La chiesa di S. Maria delle Grazie</i>	13
<i>I Ceri e Ajò</i>	14
<i>I viaggi di Magellano</i>	16
<i>Gli Arconi</i>	18
<i>La pagina del Montefeltro</i>	19
<i>Ceri e Internet</i>	20
<i>Stupidario sui Ceri</i>	22
<i>Pot pourri ceraiole</i>	23
<i>Un triste bicentenario</i>	24
<i>Flash di vita ceraiole</i>	25
<i>L'angolo di S. Martino</i>	27
<i>No ai Ceri a Roma nel 1950</i>	30
<i>Piccola biblioteca ceraiole</i>	31
<i>Via ch'ecoli, 25 anni di storia</i>	32



Foto: G. G. - 1997

Vicino come non mai

di Stefania Panfilì



Foto Gavioff - 2009

Saranno Ceri pesanti, questi del 2001. Molto più pesanti dei loro quattro quintali "reali". Pesanti perché, all'angolo tra Via Mazzini e via Maffei, dal 6 ottobre scorso si è aperta una voragine. Il vuoto enorme che ha lasciato un ometto alto appena un metro e 60, pingue (anche troppo, date l'età e la statura) e pelato. Un ometto di 78 anni che riusciva a suonare la carica per sé e per quelli più giovani e che non ha mai visto venir meno l'entusiasmo e la passione

Entusiasmo e passione che versava a picne mani in tutto quello che lo coinvolgeva: dal Gubbio a San Giorgio, passando per gli amici, il bar, l'associazione Amici del cuore. Un ometto piccolo, grassottello e pelato: il "mio" ometto, Peppino del Bastaro.

Come sarà, questa edizione della Festa, senza di lui? La sua camicia, il fazzoletto e la fascia sono nel solito cassetto, insieme alla mia "divisa". Hanno bisogno di una rinfrescata perché, come sempre dopo 365 giorni, odorano di chiuso. Sarà strano, quest'anno, stirare una sola camicia, una sola fascia, un solo fazzoletto.

Quest'anno vedrò l'alzata in Tv, come ho sempre fatto dal 1988 - l'anno del suo infarto - per cercare di tenerlo calmo quando il Capodieci lancia la brocca.

Ma la vedrò da sola.

Non sentirò il tamburellare nervoso delle dita sul tavolo durante la cerimonia, non gli darò le solite dieci gocce di Lexotan per tranquillizzarlo mentre, insieme, aspettiamo l'apertura del portale del Palazzo dei Consoli. Non lo vedrò agitarsi sotto casa mentre attende gli amici che scendono da Piazza Grande e prepara le bottiglie di vino da offrire ai ceraioli (di qualsiasi colore abbiano la camicia, perché l'agonismo gli si scatena solo dopo le sei di sera).

Non lo vedrò mollare tutto (bottiglie e bicchieri) e infilarsi sotto le stanghe di San Giorgio durante la "mostra", incurante delle mie urla e - come lo scorso anno - delle sette-otto punture di Voltaren che aveva dovuto sorbire a causa dei dolori alla schiena. Non lo vedrò accordarsi con Tino ("io a capodieci, te punta

davanti") e correre - si fa per dire - per quei venti-trenta metri che gli fanno di nuovo assaggiare la stanga del Santo cavaliere e gli fanno passare tutti i dolori.

Non lo vedrò agitarsi davanti alla televisione perché motivi cardiologici gli impediscono emozioni troppo forti. Non lo vedrò allungarsi dalle finestre per cogliere "dal vivo" alcuni tratti della corsa. Non lo sentirò commentare la festa. Non lo vedrò, la sera, offrire vino e affettati a tutti quelli che vengono in casa (parenti, amici, amici degli amici, amici dei parenti, che importa? Il lasciapassare è dire: "Viva San Giorgio").

Non sentirò raccontare per l'ennesima volta gli aneddoti su quell'anno che fece tutto il Bughetto con la stanga sulla testa, o di quando il Cero gli sfuggì e cadde sul ponte di San Martino, o ancora di quell'altra volta che, con Tino e Pipi, decisero di non comprare il maiale per la porchetta perché c'era stato il terremoto e non c'era nulla da festeggiare. Non sentirò le sue storie, ascoltate centinaia di volte.

Saranno pesanti, i Ceri del 2001. Lo sentivo il giorno dei suoi funerali e lo sento ancora di più oggi, che il giorno si avvicina. Ma un omaggio glielo devo: la più bella giornata di Gubbio voglio dedicarla a lui. Come se fosse ancora qui. Perché lui - in fondo - c'è ancora e ci sarà il 15 maggio. Ci sarà dopo l'alzata, quando passano i Ceri e si offre da bere, ci sarà durante la corsa, ci sarà per tutto il giorno.

Sarai dei nostri, Peppe (e come potrebbe essere altrimenti?). Vicino come non mai, magari seduto al fianco del nostro San Giorgio. Vedrai, insieme lo farete volare, questo Cero guerriero.

A Massimo (dottore e amico, corso da Napoli appena saputo) con gli occhi chiusi ma con il cervello ancora in moto - poco prima che venisse completamente devastato dal coma irreversibile hai detto: "Viva San Giorgio". È stato uno dei tuoi ultimi pensieri.

Adesso fai del tuo meglio, Bastaro. Lo devi a tutti quelli che ti hanno voluto bene fino alla fine, fino a quando te ne sei andato senza disturbare nessuno. Lo devi a Tino, che solo l'anagrafe ha impedito esserti fratello. Lo devi a Pipi, lo devi a Corrado che - segno del destino - era lì al momento della tua partenza. Lo devi ai Capodieci e ai ceraioli che ti hanno reso omaggio. Ma soprattutto lo devi ai sangiorgiari, a tutti i sangiorgiari.

A quelli che credono nella canzone: "Se ti dicono che siamo morti dije de no".

"San Giorgio, a suon di tromba, ci richiama a guerreggiar".

Quest'anno, per la prima volta, verrò a trovarti là dove riposano "i ceraioli che sono passati", dove riposi insieme alla mamma. E ti porterò un fiore azzurro, come il mantello di San Giorgio. Ciao, babbo.



Foto: Paolo Rossi - 1998

Capitani e Capodieci



Foto Gavini

Primo Capitano
LUIGI BELARDI

Tutti gli zugubini rivolgono un caloroso saluto ai Capitani dei Ceri che guideranno le schiere dei ceraiole nella inebriante corsa del primo millennio.



Foto Gavini

Secondo Capitano
ALESSANDRO PIERMATTEI

Sant' Ubaldo

di Roberto Bossi



Luigi Moretti

Luigi Moretti, ceraiole della manicchia di S. Agostino e S. Pietro, è stato eletto dal Consiglio dei Capodieci ed Azziani del Cero di S. Ubaldo, raccogliendo la volontà dei Ceraiole che vedono in lui una persona schietta, sincera e garante delle tradizioni ceraiole. 1° Capodieci per l'anno 2001.

I suoi modi di guascone sapranno certamente catalizzare tutti i ceraiole che saranno con lui, tra le stange, per rinnovare questa pazza e meravigliosa Festa dei Ceri.

"Caro Gige quest'anno non sarai lì sulla Statua ad aspettare il Cero ma lo guiderai lungo la 'calata' per andare incontro ai tuoi amici e a tutti i ceraiole di S. Ubaldo che lo aspettano, come ogni anno, con desiderio, timore e gioia infinita.

A te l'onore e la fortuna della guida del Cero per avere per anni svolto il tuo ruolo, silenziosamente, caparbiamente e con tanto amore per il nostro protettore S. Ubaldo".

San Giorgio

di Roberto Filippetti

Caro Piero, anzi caro "Zanzi", è inutile rimarcare nel presentarti come prossimo Capodieci del Cero del Santo Guerriero, le tue gesta da ceraiole, anzi da ceppo lì 'n S. Maria e nella piazza del quartiere della nostra valorosa ma nicchia di S. Martino. Chi ti ha votato, e per la verità tanti, lo sapeva, sapeva di un ceraiole puro, di un sangioiario simile, corretto.

Non dimentico la tua figna sangioiara nel riuscire ad entrare nella ruota di santa Maria la prima volta sul Corso.

Credo, ti emozionerai, (dopo le girate però marcomando!), sapendo che tuo figlio Giorgio sarà lì vicino a te e ti affiancherà al momento dell'alzata e della prima girata.

Spero, sono sicuro che ci farai rivivere nel migliore dei modi quel gran giorno che sta per arrivare guidando con fierezza il nostro Cero.

Per questo ti dico, dai Piero, anzi dai "Zanzi", il giorno dei Ceri correremo, valorosi come sempre, insieme a te per il nostro tanto amato S. Giorgio!



Piero Angelo Radicchi

Sant' Antonio

di Mario Fofi



Raffaele Pellegrini

Raffaele Pellegrini è il Primo Capodieci del Cero di S. Antonio.

Il Senato antoniano ha voluto premiarlo per la sua bontà e la sua semplicità che sin da ragazzo lo ha contraddistinto.

"Lele" è considerato un "gigante buono" ed un punto di riferimento per i giovani santantoniani.

Raffaele inevitabilmente è una super-punta davanti, così come lo dimostra in qualità di "frangi-gente" nelle girate del mattino insieme all'altra punta, Alessandro Marcelli "Castrino". Le mete della Statua e di San Lorenzo lo hanno visto sempre protagonista.

Insieme al "Cipi" ed agli altri compagni di muta, prima di diventare il Capodieci di S. Antonio nel nuovo millennio, ha dimostrato tutto il suo vigore nella "Calata dei Neri", dando il via a travolgenti ed entusiasmanti corse.



Foto: Contrasto - 2003

I valori catturati e trasmessi da un'immagine

di Francesco Paoletti

Appare scontato rievocare le continue evoluzioni apportate dalla storia nel corso degli anni, avvenute sulle tradizioni popolari, sulle feste sia religiose che laiche, trasformazioni fatali alle quali non si può sottrarre nessun elemento animato ed inanimato. Tuttavia nella Festa dei Ceri, pur nei repentini cambiamenti subiti nel corso dei secoli, sono rimasti inalterati certi valori che il tempo stesso non ha il potere di modificare.

Nella società odierna, dove lo sfrenato consumismo la fa da padrone, la globalizzazione è in atto, l'industrializzazione va di pari passo con l'economia, la rivoluzione comunicativa della *web generation*, la rapidità e il frenetico susseguirsi degli eventi fanno scarsamente assimilare le esperienze.

Quali strade percorrere per trasmettere i valori e rinnovare il secolare atto di devozione verso il Patrono il cui messaggio è sempre attuale? Forse parlare di valori può sembrare per molti fuorviante, ma sono proprio questi valori i principali collanti per continuare lo spirito di aggregazione, la solidarietà, la fratellanza che le generazioni precedenti ci hanno tramandato.

Molti sono gli elementi che la storia prende in considerazione.

Uno, tra i tanti su cui ci soffermeremo riguarda il materiale fotografico. Da qui l'importanza e il potere della

fotografia, che cattura l'immagine in quel preciso istante; istante così effimero che già è passato e quindi fermato; una frazione di secondo della vita impressionata in un'unica immagine. Così le fotografie dei vecchi ceraioli in bianco e nero che raccontano momenti di vita ceraiolesca come il pranzo all'interno del palazzo, le espressioni, i volti, i luoghi, tutti elementi che appartengono alla tradizione del popolo eugubino, sono un contributo della storia, e vanno ad alimentare quel patrimonio culturale che i nostri avi ci hanno tramandato; e noi abbiamo l'obbligo, non solo morale, di rispettare, continuare e diffondere alle generazioni future.

Il valore umano della fotografia tocca da vicino i nostri sentimenti in modo profondo quando si rivedono persone purtroppo scomparse. I ricordi riaffiorano dalla memoria e la forza evocativa dell'immagine fa rivivere anche a distanza di anni le stesse emozioni provate allora. Momenti particolari di intensa emotività esplodono alla commemorazione dei defunti; durante la mostra si colgono emozioni uniche che arricchiscono dentro. Il tempo passa inesorabile, i personaggi invecchiano, ma la Festa dei Ceri rimarrà viva fino a quando certi valori sopravvivranno. Ed è questa l'immortalità del legame al Santo Patrono Ubaldo.



Foto Gammari - 2000

In ricordo della signora Concordia Morena Gaoti e Franco Sebastiani detto "il Roscio".

di Pina Morotti

Con l'arrivo della prima domenica di maggio che, per noi Eugubini, significa la discesa dei Ceri dal monte Ingino in città, la Via dei Consoli si anima ad opera di due nostri concittadini, purtroppo scomparsi: la signora Concordia che, in detta via, ha la sua abitazione e Franco che, di fronte a questa, ha un'attività commerciale la quale è punto di riferimento di tanti Ceraioi che danno vita alle immancabili discussioni riguardanti la festa più bella del mondo.

Puntualmente la signora Concordia, fervente sangiorgiara, la prima domenica di maggio, mette alla finestra gli arazzi azzurri su uno dei quali campeggia l'effigie di San Giorgio.

Puntualmente si sente una voce, piuttosto robusta, quella del "Roscio" santubaldaro che grida:

"Concordia, Concordia!"

"Eh! Que c'è? Que arvui?"

"Artira 'sto somaro. Famme 'l piacere".

Questo dialogo dura per tutto il mese di maggio fino a quando la povera signora non decide di ritirare gli arazzi.

Se disgraziatamente San Giorgio cade, ella, la mattina del 16 maggio, trova un bel mazzo di bietola attaccato alla maniglia del portone. Ecco Franco che la chiama e al suo indirizzo lancia le solite frecciate. Ma la signora Concordia non si scompone, anzi dice: "Grazie per la bietola! Oggi no, che è la festa di Sant'Ubaldo, ma domani ce fo 'n bel minestrone".

Un 15 maggio il Cero di Sant'Ubaldo cade sul ponte di San Martino e quello di Sant'Antonio in via XX Settembre, mentre San Giorgio fa una corsa perfetta. Il giorno dopo Franco trova davanti alla porta del negozio un cartello con la scritta: "profondo rosso, abisso giallo" e tanti lumini accesi per significare il funerale.

Arriva Franco mogio mogio. La signora Concordia è alla finestra, e, questa volta, si prende la rivincita:

"Roscio, stamatina 'n alzi ji occhi? N' ci gnente da dimme?"

Nessuna risposta da parte del santubaldaro.

Quando la signora Concordia viene a mancare (ormai è più di un decennio), Franco va a farle visita nella camera mortuaria portandole un bel mazzo di fiori gialli.

La Giusy, nepote della defunta, gli sussurra: "Proprio gialli?".

"Que credi che ieli portavo azzurri?".

Dopo poco tempo viene a mancare anche Franco e, quando si dice il destino, i due sono sepolti in quel lotto di loculi che hanno accanto una grande quercia.

Per dirla all'eugubina sono a "fondello", a "testa a testa" perché la signora Concordia è sepolta nel loculo che guarda il sud e Franco in quello che guarda il nord.

La mattina del 15 maggio, quando i Ceraioi e tanti Eugubini vanno al cimitero per rendere omaggio ai Ceraioi defunti, la Giusy non manca mai di deporre sulle tombe del povero Franco un fiore, naturalmente giallo.

Mi piace immaginare che i Nostri, il giorno dei Ceri, lassù, si ritrovino insieme per continuare quei simpatici battibecchi che facevano in vita.

Ora una cosa è certa: nel mese di maggio, in via dei Consoli, si sente più che mai la loro mancanza. La strada è avvolta in un malinconico silenzio che viene interrotto il giorno in cui iniziano i vari momenti della Festa cara a tutti gli Eugubini.



Franco Sebastiani Capobucci del giorno Cero di Sant'Ubaldo nel 1984.

Una testimonianza di Sergio Alunno... detto "de Bomba"

di Matteucci Francesco



15 maggio 1953. "Calata dei Neri" Capodiceci: Fabio Barbetti, Sergio Alunno, "Nino" Farneti.

Abbiamo fatto visita alla casa di Sergio Alunno "de Bomba", storico Capodiceci di San Giorgio per ben 5 anni (1950, 1951, 1952, 1953, 1955), il quale ha cortesemente risposto ai nostri interrogativi riguardo alla Festa dei Ceri, in modo particolare negli anni in cui è stato vero protagonista.

"Bomba! Potemo entrà? C'è qualcuno che vole parlà con te. Se pò?"

"Entrate".

"Salve! Come va?"

Corrado, il figlio, guarda una foto dei Ceri e dice: "Queste ce l'ho più belle io, Bomba! Ce n'ho una con Don Birocci!"

Alessio, altro figlio:

"Vedi quanta gente? Allora, questo è Massimo, il nipote 'de Ragnola' e questo è 'Inipote, 'l fio de Mario.

"Volemo fa' 'na chiacchierata con te, te la senti?"

"Sì".

"Volevamo fatte conosce' le nove generazioni de ceraioli".

"Allora, 'l babo - dice Corrado - è stato 'n grande Capodiceci: ha alzato il Cero 5 volte in anni oscuri; è stato un combattente del Cero quando era più difficile esse' combattenti. Quando era più facile piallo 'n te la testa!"

Sergio inizia a raccontare:

"Allora era 'l '64 giù la curva de l'ospedale. Io l'ho visto

subito che cadéa 'l Cero".

Corrado:

"Ricordate ba' che a casa ci ho la fotografia de quando te portano giù l'ospedale su le stanghe (era la portantina!)"

"Diteme, allora via. 'N c'è niente da fa', tra n'annata parto!"

"Du vai, ba'?"

"Al camposanto!" (risate).

"A posta parla adesso che si 'n tempo!"

"L Cero m'è caduto giù le scalette de Santa Maria. Capito? Come erano i Ceri? Come si andava ai Ceri? C'era prima di tutto grande amicizia e grande volontà da parte di tutti i ceraioli. I Ceri vanno bene solo se sei d'accordo, lo ero amico di tutti, lo dimostra il fatto che un anno, durante la corsa, io, Fabio Barbetti e "Nino" Farneti c'eravamo abbracciati e baciati. Posso dire che i Ceri vanno fatti tra amici, senza distinzioni tra i ceraioli. Anche se la camicia è diversa, lo sforzo è unico".

"Cosa si prova quando si lancia la brocca?"

"Io ricordo che nel '50 ebbi una grandissima soddisfazione, un ricordo indescrivibile".

"Ce racconta qualche episodio?"

"'N' anno c'era 'l "Ciuettone" a punta davanti, che era puntarolo alla mia destra. Dava le zampate ta la punta dietro de S.Ubaldo. Gli dico: 'Ciuettone, que fai?' Mentre dicéo così, Peppe, 'l "Toppiana", punta davanti da l'altra parte, 'nciampa su 'na persona e 'l Cero cade.

'N antra volta, 'l Cero m'è caduto davanti ta Padeletto. Io non so come è successo. È caduto da la parte de dietro".

"Sì, va be'ma 'sti Ceri com'erano? Quando givate al Cero con "Nino" Farneti e Fabio, andavate a fa' la guerra o a fa' la festa in amicizia?"

"Io, amico con tutti!"

Corrado racconta:

"Io, me ricordo che un anno piovéa e lu' (indicando il padre), 'l "sor Nino" e Fabio s'anno abbracciati; pu' enno venuti giù coi Ceri. Babo, chi ha 'nventato la battuta *ossi contro ossi*?"

"Io!"

"Ma come mai? Ch'era successo?"

"E' venuto qua Fabio, me rompia i coglioni, e allora gli ho detto: 'Faremo *ossi contro ossi*!' Solo 'na volta me so' permesso de da 'na zampata ta Dante (.....). Eravamo lì, la mattina, su l'alzata. Eravamo taccati uno ta l'altro, me stava a 'mpiccià. Gli ho dato 'na zampata a poi gli ho detto: 'scuseme Dante, hi da capimme!'"

Allora cercando di distogliere la conversazione dice:

"Vogliatri che me arcontate?"

"Noialtri ve ascoltamo".

"Va bene, ma fate presto che a le cinque e mezzo ho da magnà!"

Corrado dice:

"Massimo voléa sapé come era 'sto Cero".

"Ce se già co 'na certa volontà. Io me ricordo che nel '40 presi S.Ubaldo taccato ta S.Giorgio, di li sopra 'l "buchetto" senza passà sotto le Mura perché ce facevano i lavori. Il '40 fu l'ultimo in cui si tennero i Ceri prima della guerra,

UN ORGANISMO CH

Intervista di

Un organismo che pensi a tutto, con il pericolo che pensi "troppo", che, con adeguati finanziamenti statali, riveda la Festa dei Ceri e la Città, che "vigili" a che la storia e la tradizione non vengano "alterate", oppure, pur correggendo ciò che non va attraverso gli enti e le associazioni già esistenti, lasciare che la festa viva spontaneamente la propria evoluzione con il pericolo che finisca per non fare niente. Quali i rischi sia che si scelga la prima o la seconda ipotesi? Ripensare in profondità a questo credo sia necessario. I due ceraioli, Gianni Chiocci santantoniano e Lucio Panfili santubaldaro hanno espresso le proprie opinioni, pro e contro quest'organismo tutto da

A FAVORE/Gianfrancesco Chiocci

● Quando è nata l'idea di un ENTE CERI?

"Ormai da decenni. Come minimo dagli anni '70 se ne parla, ma nulla è stato fatto. Ora l'idea è stata ripresa con autorevolezza dall'Università dei Muratori che va elogiata al riguardo"

● Chi, oltre ai Muratori si trova d'accordo?

"Fondamentalmente tutti, credo, anche se esistono remore di varia natura".

● Come dovrà essere questo ente?

"Cittadino, ma al di sopra delle parti, soprattutto dei colori politici".

● Chi ne farà parte?

"Tutto da stabilire, in prima fila vedrei la stessa Università, le Famiglie dei Ceraioli, ma non solo loro".

● Quali potrebbero essere gli scopi di questo ente?

"La Festa dei Ceri ha subito un notevole fenomeno di crescita e con esso si sono verificati aspetti nuovi e non sempre positivi perché fondamentalmente non in linea con la tradizione. Queste incrostazioni vanno rimosse per restituire alla Festa tutto il suo primitivo valore e fascino. Vanno esaminati e risolti problemi di sicurezza, pur facendo comprendere che chi assiste alla festa lo fa a suo rischio e pericolo. Va risolto il caos nell'addobbo della città (ora abbiamo stendardi-straccetti), va potenziata la ricerca storica considerando che i Ceri si basano sì sulla spontaneità, ma sono anche un fatto culturale e sociale. Vanno rivisti, in particolare, i canti, le taverne, le "magnate" l'estemporaneità spinta, l'arrivismo, il non rispetto degli anziani, ed altro che costituiscono appunto ciò che abbiamo definito incrostazioni. Il comitato, o ente che dir si voglia in questo senso, può fare moltissimo: Ente con riconosciuta autorevolezza. Altro aspetto non secondario è quello della valorizzazione complessiva della Festa anche da parte degli enti istituzionali che finiscono sempre per occuparsi dei 15 maggio solo ed esclusivamente per l'argomento della "Tavola Bona". Gli stessi finanziamenti regionali, nazionali, non arrivano o vengono lesinati per mancanza di un progetto unico che rappresenti l'intera Città, con più potere contrattuale quindi basandosi sui valori fondamentali della tradizione, della storia e della cultura dei Ceri.

● Valorizzazione, che cosa intende con questa parola?

"E' stato un gran fatto che i Ceri siano stati assunti come emblema della Regione Umbria, ma questo ovviamente non basta. Occorre che un progetto unitario raccolga con necessario filtro tutti gli aspetti culturali, storici, ma anche di sicurezza, estetici, estemporaneità, toponomastica, di proibizione di qualsiasi tipo di sponsorizzazione o uso improprio dell'immagine dei Ceri, taverne, canti, sfilate, il tutto nel rispetto della tradizione che non significa non modificare nulla.

La festa nel corso dei secoli ha subito trasformazioni varie e questo quindi non esclude che oggi possa essere rivisto qualcosa. Per fare tutto questo l'ente o consorzio deve avanzare proposte ponderate, attuabili senza ridursi all'ultimo momento come è accaduto anche quest'anno quando la prima riunione di Famiglie, Università ecc. è stata convocata dal sindaco il Lunedì Santo".

● Che cosa significa autorevolezza?

"Il comitato o ente preposto deve essere rappresentativo di tutti i ceraioli, anzi di tutti gli eugubini con un ruolo riconosciuto ufficialmente dalla amministrazione comunale che potrà studiare anche eventuali deleghe da conferirgli. Comprendo che la proposta può sembrare "fumosa", ma essa va dibattuta, affinata e precisata con il coinvolgimento di tutti.

A questo fine "Via ch'eccoli" dovrebbe diventare organo ufficiale del comitato o ente e stimolare il dibattito e la partecipazione cittadina. Si parla, ad esempio di "Museo dei Ceri", ma niente, almeno per ora è stato fatto riguardo al contenitore di tale museo e tanto meno per i contenuti rischiando di disperdere testimonianze importanti. A parte ogni considerazione sulla parola "museo" che in fatto di Ceri è quanto meno impropria essendo essi espressione, per antonomasia, di vitalità e di movimento".

● Ma non c'è pericolo che la festa venga di fatto imbrigliata, trasformata da pochi in una gabbia che ne ucciderebbe la spontaneità e lo spirito libero?

"Nessuno vuole imbrigliare i Ceri o dettare regole ferree, ma nello stesso tempo va recuperato il senso religioso e storico della Festa. In poche parole la tradizione, tradizione che non è il passato, ma ciò che non passa del passato".

E PENSI A TUTTO

Pina Pizzichelli

pensare, ma un dibattito non si esaurisce in una pagina di giornale, né nelle opinioni di due ceraioli; occorre che ad esempio la televisione si ponga come strumento di dibattito democratico, che nelle Famiglie se ne discuta con i giovani soprattutto, dato che per l'anagrafe saranno loro a tramandare la Festa domani, che tutta la comunità riveda il proprio modo di vivere il 15 maggio, con mente lucida e serena. E se poi dopo un gran parlare non se ne facesse niente? Sarebbe un male? Sarebbe un bene? Il dibattito è aperto.

Pina Pizzichelli

CONTRO/Lucio Panfilì

● Un ente Ceri. E' una buona idea?

"Non se ne conosce molto, anzi niente, ma ugualmente mi sorge un dubbio, dal momento in cui viene avvertita questa esigenza: la Festa dei Ceri è una festa spontanea. Da dove nasce questo bisogno di fondare un ente? E poi cos'è? Un coordinamento di tutti i soggetti che fino ad oggi se ne occupano? Basta allora affrontare il problema e pensare seriamente ad un coordinamento stabile, agile nel suo funzionamento. Ma temo che l'ente che si vuole creare non sia questo, almeno da quanto è emerso da anni dai vari organi di stampa, dalle esposizioni verbali delle riunioni eccetera. Questo ente appare piuttosto come una sovrastruttura che vorrà relegare la municipalità in un ruolo marginale e sostituire piuttosto che integrarla la funzionalità dell'Università dei Muratori nel suo ruolo storico di depositaria della festa".

● Per quale ragione, secondo lei?

"Per rendere la festa dei Ceri una festa "produttiva". Mi spiego: si potrebbe ottenere l'abbinamento con una lotteria nazionale, avere più peso nella richiesta di sovvenzioni dalla Regione dallo Stato ecc. E dal punto di vista di chi ha concepito l'ente finalmente una festa che fa ricadere sul nostro territorio un ritorno al passo con i tempi: con il denaro. E a che cosa servirà questo denaro? Ad abbellire questa città, per poi renderla più attraente e con essa la festa, la festa che a sua volta dovrà attrarre altra gente per altri soldi. Ma questo che cosa c'entra con i Ceri?"

● Visto così, niente.

"Noi, sia ben chiaro, non siamo nostalgici del passato, ma a dispetto della cultura imperante del dio denaro vorremmo salvaguardare le basi che hanno mantenuto questa festa nei secoli; espressione spontanea di popolo, libertà da qualunque imposizione e costrizione di qualunque genere, una festa anche nella sua dimensione religiosa governata direttamente dal sentimento che è stato tessuto connettivo della nostra società. Ora, pensare di sfruttare questi sentimenti per ridurli a prodotto è pericolosamente fuorviante e mette a rischio il mantenimento della festa come è giunta fino a noi. A me non interessa che i pannoni svettino bellissimi sopra la città, non mi interessa che il corteo dei consoli

Indossi, per assurdo, "abiti firmati", ma che ogni eugubino riesca nella sua completa libertà a vivere la festa stessa."

● Ma quali potrebbero allora essere gli intenti nascosti degli ideatori di questo ente Ceri?

"Sfruttare la Festa attraverso un ente efficiente, con persone che sappiano muoversi agevolmente nei meandri della burocrazia, che insomma sappiano vendere bene il prodotto «Ceri»."

● Non le sembra di esagerare? E non potrebbe essere questa sua idea sull'ente Ceri un impedire di fatto lo sviluppo del turismo?

"Impedire che nasca un simile ente non significa essere contro il turismo, mi creda, né contro ad esempio, l'abbellimento della città, ma i Ceri hanno bisogno di essere considerati una merce spendibile per il turismo? Non credo proprio, e non esagero perché lo credo fermamente: i Ceri per vivere ancora non possono e non potranno mai essere oggetto di mercato. Essi dovranno vivere, come lo hanno fatto per tanti secoli, dei nostri sentimenti, certamente non spendibili al mercato."

● La festa comunque presenta anche slabbature che vanno ricucite.

"Certamente, gli aspetti organizzativi e di decoro vanno curati. Vedo bene una ripresa della iniziativa da parte della municipalità che dovrà formare un coordinamento stabile tra tutti i soggetti finora coinvolti nella organizzazione della festa che resta comunque spontanea e per dirla in breve, non ha bisogno di niente. Superare il dilettantismo, per i Ceri, con il rendere professionale tutto, significa trasformare la Festa dei Ceri nella logica e con i fini di una qualsiasi impresa commerciale che deve rendere perché così è nel suo essere impresa, con un dare ed un avere, con un guadagno. Non si scappa."

● I giovani, secondo lei, che ne pensano di tutto questo?

"I giovani? Non si augurano altro che andare sotto la stanga. Nell'allegria e nella libertà, nella nostra atavica ed invincibile pazzia."

DIALOGO TRA GENERAZIONI

di Giuseppa Martinelli

Dalla cacinona arriva la voce della nonna:

"Me sèi di dua vèi a rumpitte l'oso del collo, 'sta mattina a bonora".

Dalla camera da letto risponde il nipote:

"Dua vù che vœ? Oggi èntro i Ceri, cò' te si scordèta? O nono cocca 'n me fesci ride".

La vecchina ricordava quelle poche volte che aveva visto la Festa dei Ceri, e domandò al nipote:

"Dimme la veritàe Giomba, te 'l Cero tua l' pù, e fuggirèi cummo 'l vento la pe le strède de Gubbio, ma doppo n' te dorronno j' osi? Doppo 'n po' de strèda te sentirèi tutto stracco stracco".

Il ragazzo sbuffando risponde:

"Oh no, nonna per tée so' sempre 'n fiarello, amò so' 'n onio l' vù acapi? E pu vù mette? Anchi si doppo ho da fè 'n mese d'Ospidèle per armettemme a posto, vèle la pena vèle de portè 'l Cero, la corsa se fa 'nna volta a l'anno e io la fa, cummo sempee, 'arcordi 'l primo anno? Ero migno davvero quanto presi 'l Cero migno la prima volta; le risète erò tutte le mie, ma diventèono pianti, quanto me commovèò, me commovèò dà muri, che te piase 'n bene, che te piase".

La nonna fu capolino dalla porta, per vedere a che punto è il nipote con la vestizione da ceraiole di - Sant'Antogno - e asciugandosi gli occhi gli dice:

"Per carità n' me patisci de piagne ch'io piango anchi adè; pu 'nvece no, n' vojo pianje ma ride e cantè, adesso 'ncumincio a cantè tutto quel che se canta pei Ceri, vojo ese alegra tutta la giornèta; per quann'arvenghi stanotte t'aprepèro 'n bel caldarone d'acqua calda, cusì t'alèvi, e sperèmo ch'abasta per fatte pasè la straccheta, capèce che li per li n'è goènte, ma si n' fèi qualcosa sentirèi 'l giorno doppo".

Il ragazzo batte un pugno sul tavolo esclamando:

"Nonna, ma me vù guastè la festa? Te tiente calma, vederèi ch'io oggi porto 'l Cero e domène vo a scavè 'nna galleria; tée hi dà capi che i Ceri ce donno vigore de ta noialtri che li portèmo, oggi n'è fatiga, fatiga è aspetè tutto l'anno ch'arnèono: io so pronto, mando giù 'n gocciò de cafè e vo via, m'aspetta la muta mia, nonna fa cummo èi prumeso, canta tutt'al gioèno che ce e te porta fortuna, damme 'n bèscio va, ciao antica ceraiola, a stanotte e fresco fresco".

IL CIRCO EQUESTRE

Un tempo, per le feste di maggio, arrivava a Gubbio il circo equestre. La troupe scaricava tutto il materiale in piazza del Mercato. Durante l'operazione di montaggio del tendone diversi ragazzini incantavano a vedere con quanta abilità i circensi si muovevano. Dietro seminascosti dai carrozzoni, belve feroci tenute in serraglio e pacifici animali in un piccolo spazio (cavalli, cammelli, dromedari ecc...). C'era sempre qualche

I DUBBI DI CINQUANT'ANNI FA

di Euro Grilli

"Buongiorno, quando sate tornato?"

"Buongiorno a voi, Giuseppe. So' tornato due giorni fa col treno, a Fossato. E poi in bicicletta, fino a Gubbio".

Sapete com'è, n' potlo sta' lontano per la Festa dei Ceri".

"Alora ce vedemo 'n giro, 'sti giorni?"

"Senz'altro. Grazie Giuseppe, ce vedemo senz'altro".

Di lì a pochi minuti Fernando, incrollabile fede sangorgiara, si dirige in Corso Garibaldi a prendersi un vermatino su da "Gigino del caffè". Strada facendo ammira gli stendardi che sventolano festosi dai balconi. Tutto sembra pronto, Gubbio è ancora più bella di sempre, oppure... poco prima delle "colonne de Borbi" l'imbatte in un suo vecchio amico, santabaldaro doc, acerrimo rivale il giorno dei Ceri.

"Ciao Baldino".

"Ciao Fernando, si artornato eh? 'N potai sta' senza i Ceri, dimme la verità".

"Proprio così. Ma sai 'na cosa? Me so acario che 'l'anno me sembra che c'è meno "febbre" 'n giro. Come si fa la gente greve fregasse più de tanto. Me sbuoi?". Fernando mi sa che hai ragione. Anche tu mi ne sembra così. Ma qui to da di. Forse sono noialtri che l'avvecchiamo".

"Oh, te saluto Baldino, ce s'arrede a San Martino".

"Ciao Fernando".

Il nostro Fernando, un po' turbato dall'aver appreso che anche l'amico aveva avuto la sua stessa sensazione, e cioè che si stava avvertendo nell'aria un pizzico di euforia in meno rispetto al passato, non esita un momento e per respirare bozzate di sana passione azzurra arriva a piazza San Martino e lì incrocia i compagni di sempre, gli amici nei quali divide da anni la spallata al coro Guerriero: Giovanni, Angelo, Enzo. Con loro parla della corsa, delle mute, di come rivisitare le "strategie" dei santabaldari e dei santantoniani.

"Me dite 'na cosa" conclude Fernando rivolgendosi agli amici di sempre, ma anche tu voi altri te sembra che 'stanno 'sta festa nostra s'è 'n po' ammassata".

La domanda non ottiene risposta e i quattro si salutano con strani interrogativi nel cuore. Scende la sera, le ore si rincorrono vorticosamente: un altro giro per i quartieri, qualche altra chiacchierata con i varioli. Poi tutti a letto. L'ultimo pensiero, prima di addormentarsi, a Sant'Ubaldo, il Vesovo patron, il riferimento perenne e immutabile per tutti gli eugubini:

"Sant'Ubaldo, anche 'stanno sono arrivati Domani, aiuteci, se potete".

E l'indomani, quando il rullo dei tamburi risbalza sui muri di pietra, Fernando si sveglia più sereno e contento; paure e dubbi sono svaniti.

bambino accompagnato dal padre, al quale così si raccomandava: "babo vojo vedè 'i animali" il genitore, con uno schioccio delle dita attirò l'attenzione del guardiano, un negretto un po' scadeagnato. Quando questi si avvicinò gli disse: "santa, si può vedere qualche animale?" e l'altro: "ni dare soldi, io vedere gamello!". Da allora l'interessata rispose entro a far parte del nostro linguaggio quando due persone volevano contrattare qual'cosa di gran valore che il possessore custodiva gelosamente in casa.

La Chiesa di Santa Maria delle Grazie

di Massimo Bei

La Famiglia dei Ceraloli di San Giorgio, da alcuni anni, sta promovendo iniziative di recupero di monumenti e di evidenze artistiche collegate o meno con la Festa dei Ceri. Così è stato per l'affresco di Porta Romana, per l'edicola di S. Ubaldo in Corso Garibaldi, realizzato con il contributo delle altre Famiglie Ceraiole, delle Istituzioni, di tutti i cittadini di Gubbio.

Gubbio, con la sua storia millenaria, ha testimonianze delle quali non si può che essere orgogliosi. Al tempo stesso è necessario adoperarsi per mantenerle e conservarle nel loro splendore e significato perché, se in passato gli eugubini sono stati in grado di realizzare opere pregevoli, oggi i loro discendenti per rispettare questo grande passato devono essere almeno in grado di mantenerle, con i mezzi finanziari e tecnologici a disposizione.

Questa sembra essere l'ottica nella quale si muovono i promotori della Famiglia che oggi ha intenzione di attivarsi per il ripristino e la *riapertura della Chiesa della Madonna Santissima delle Grazie*, meglio conosciuta come *Seconda Cappelluccia*. Punto di riferimento per i ceraloli di S. Giorgio e di tutta la Comunità, anche per la sua felice posizione nel bel mezzo del Monte Ingino, vicino alla Fonte dell'Avello o di S. Ubaldo.

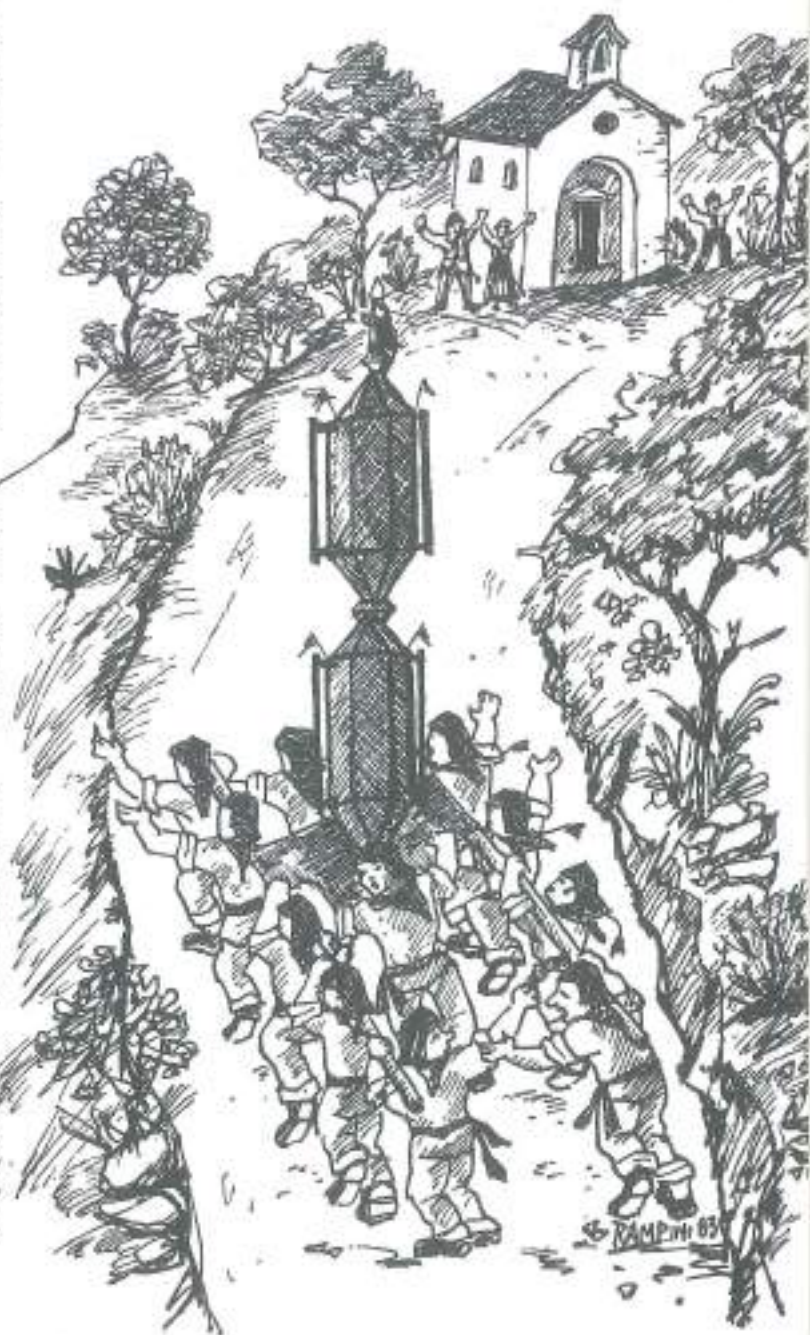
Nel libro del Dr. Pier Luigi Menichetti, *I Ceri di Gubbio dal XII secolo*, sono contenute alcune notizie storiche. La chiesa, edificata nel gennaio 1623 come *cosa della Comunità*, fu benedetta nel settembre 1629 da don Agnatio Carretti, cappellano della Città, su istanza del Vescovo Mons. Pietro di Carpegna come *luogo spettante alla Comunità ... le 2 dello giorno della translatione il S. Ubaldo, ... dedicandola alla Beatissima Vergine cui celebrò immediatamente la Messa*.

Nel 1651 Donna Fina di Francesco di Muccio fa istanza per *accrescere detta Chiesola*, che verrà *perfettionata* nel 1657 e benedetta da Mons. Vescovo Sperelli alla presenza del Gonfaloniere al quale Donna Fina offre la chiave della Chiesa su una sottocoppa di argento, tra le manifestazioni di giubilo della folla. Il Gonfaloniere restituisce le chiavi a Donna Fina, pregandola di voler custodire la Chiesa in nome del Comune.

Dal 1703 è concessa dal Comune ad alcune famiglie perché sia sempre più nobilitata e tenuta con decenza. Nel 1829 fu restaurata da Francesco Massi.

Una lapide ricorda il bicentenario del 1857, 9 agosto: *In questo tempio / sacro a nostra Donna delle Grazie / il IX agosto MDCCCLVII / i donzelli del Municipio / celebravano il centenario secondo / da che ne sono stati i custodi / e provveditori.*

Altra lapide, più vicina ai giorni nostri, ne ricorda la distruzione in seguito ai bombardamenti durante la 2ª guerra mondiale: *Il 21 settembre 1968 / S.E. Rraaale Baratta / Arcivescovo di Perugia / Amministratore Apostolico di Gubbio / questo tempio / distrutto nell'anno 1944 / dall'offesa bellica / ricostruito dalle fondamenta / a spese dello Stato / consacra. / Rimanga nei Secoli / a memoria ed auspicio di pace.*



I Ceri e Ajò

di Ettore A. Sannipoli



Aldo Ajò, *L'alzata del Cero*, incisione, collezione privata.

Due anni fa, con Adolfo Barbi e Fabrizio Cece, organizzammo per il "Maggio Eugubino" la mostra "Rimballanti e pendenti", incentrata sull'iconografia dei Ceri di Gubbio tra il XIX e il XX secolo. In quella circostanza provvedemmo a una prima ricognizione delle testimonianze grafiche, pittoriche e plastiche relative alla festa in onore di Sant'Ubaldo, rendendoci subito conto della necessità di ulteriori approfondimenti su ambiti specifici e singole personalità artistiche.

Ciò soprattutto in considerazione del fatto che, fin dal periodo tra le due guerre, individuammo artisti particolarmente interessati all'iconografia dei Ceri, tanto che la loro produzione presentava ricorrenti applicazioni in questo settore tematico, a volte contraddistinte da esiti di notevole qualità. È il caso di pittori quali Antonino Traverso (1900-1981) ed Elio Cricchi (1892-1946), sensibili interpreti di soggetti ceraioleschi negli anni venti e trenta del seco-

lo scorso; ma anche, fra gli altri, di Aldo Ajò (1901-1982) e Alberico Morena (nato nel 1926), che si cimentarono in tali raffigurazioni folcloriche prevalentemente dal secondo dopoguerra in poi.

Nell'anno del centesimo anniversario della nascita di Ajò, mi sia concesso concentrare l'attenzione su questo grande artista eugubino e sul suo personalissimo mondo poetico, del quale fanno parte integrante immagini indimenticabili relative alle feste tradizionali della nostra città: dalla Processione del Venerdì Santo al Palio della Balestra, per giungere - e non poteva essere altrimenti - alla celebre corsa del 15 maggio.

Il rapporto fra Ajò e i Ceri risale agli anni precedenti alla seconda guerra mondiale, quando l'ancor giovane artista realizzò una serie di incisioni dedicate alla festa eugubina per antonomasia, capaci di rivaleggiare nel bianco e nero che le contraddistingue, con le fasciose cartoline illustrate edite da Rialti e da Tilli



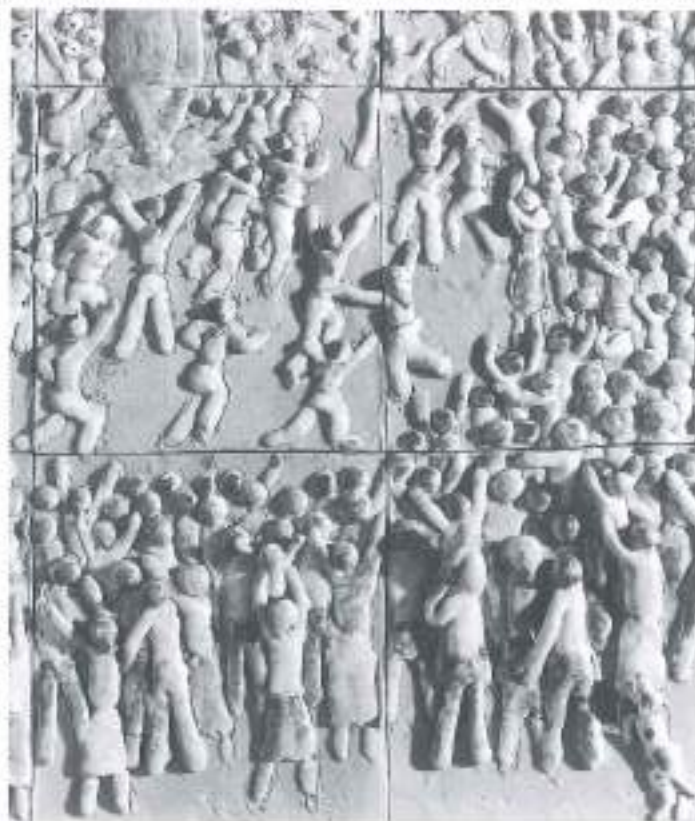
Aldo Ajò, *L'alzata del Cero di Sant'Ubaldo*, acquerello, collezione privata.

All'inizio del Novecento. Anzi, quella con *L'alzata del Cero* nella "Piazza del Mercato" (polverosa e disadorna come la Piazza Grande del quadro con le *Birate* dipinto nel 1932 da Antonino Traverso), sembra essere ricavata, pur

con visibili varianti, proprio da una cartolina di Rialti raffigurante l'alzata del Cero di San Giorgio in via Savelli della Porta.

Un ricordo palese di quest'*Alzata* in bianco e nero è rintracciabile in opere più recenti di Ajò, ad esempio nell'acquerello con lo stesso soggetto che ci mostra il capodioci di Sant'Ubaldo poco prima della rottura della brocca (ancora provvista di ansa "a panier"), nel luminoso spazio di una Piazza Grande gremita di spettatori e ceraioli entusiasti.

Disegni siffatti l'artista eugubino era solito eseguirli in preparazione di pannelli ceramici animati da un bassorilievo non molto marcato, ai quali attese con interesse via via crescente, considerato che essi gli permettevano di conciliare vocazione pla-



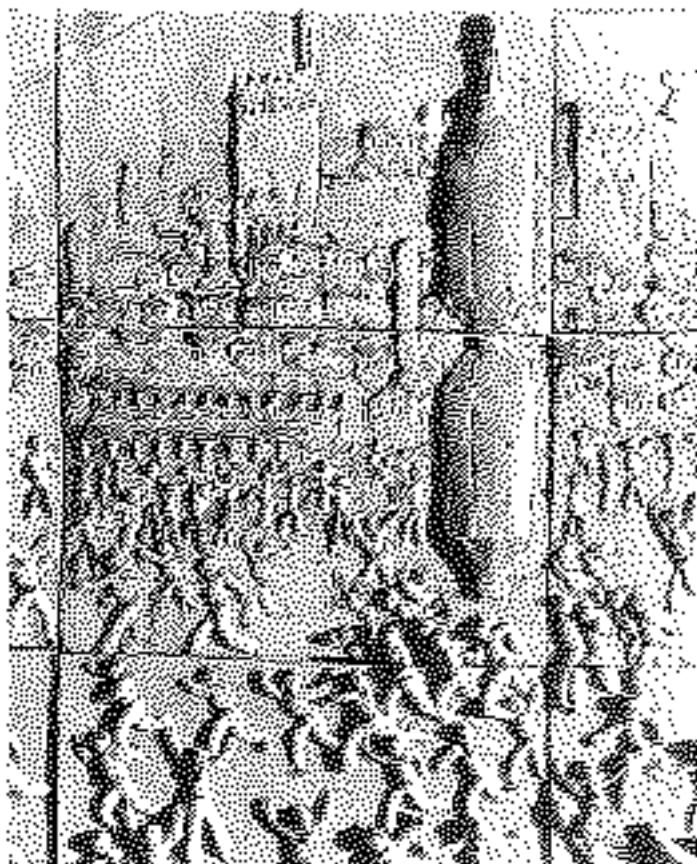
Aldo Ajò, *Le brate dei Ceri in Piazza Grande (part.)*, pannello in bassorilievo, collezione privata.

etica e vocazione poetica nell'ambito della praticità tecnica della maiolica. Infatti sia nei pannelli unitari sia in quelli costituiti da più formelle di terracotta Ajò ricorre, nel contempo, a diverse modalità di decorazione ceramica, dalla semplice pittura di particolari e soggetti delimitati spesso da linee incise di contorno, al rilievo staccato degli sfondi naturali architettonici e urbani, fino a quello più ricercato degli oggetti in primo piano e degli animali, zeri - questi ultimi - con inconfondibile stilizzazione mediata l'uso di "bigoli" e di palline di creta. Il tutto con lo spirito stanziale dato a pennello e a riserva, risparmiando cioè certe zone dalla coperta e dal colore, per esibirvi soltanto la calda tonalità della terracotta.

I particolari che ho deciso di riproporre in questa

selezione appartengono a due pannelli tipici della produzione di Ajò fra gli anni sessanta e settanta. Il primo è tratto da *Le birrte dei Ceri in Piazza Grande*, un riquadro in ceramica riprodotto per intero nel catalogo "Rimbullanti e pendenti" (p. 88), in cui le evoluzioni spettacolari dei Ceri risultano grazie a un'inquadratura della piazza di taglio fotografico, mediata forse dall'illustrazione a corredo della voce "Festa" nell'Enciclopedia Italiana Treccani (vol. XV, 1932, tav. XXV). In questo contesto reale spicca l'acusticità della folla e dei cantori - un brulicchio di individui acclamanti e di corpi in movimento vorticoso -; sorprende, tuttavia, la sostanziale astrazione delle tante piccole figure che, viste da vicino, manifestano addensamenti con esperienze materiche e informali, trasformandosi quasi in "segni" ripetuti e variati nel ritmo delle combinazioni e delle successioni.

Il secondo particolare è ricavato invece da un pannello che, nel suo sviluppo bislanga, si potrebbe dire rappresenti una versione cinematografica della festa, con le tre macchine lignee che corrono a precipizio in uno spazio vago tra i "Ferranti" e il "Mercato". In realtà Ajò propone qui un confronto tra i Ceri e



Aldo Ajò, *Cerami dei Ceri (1961)*, processo a. Invernizzi, collezione privata

Gubbio svincolato dall'effettivo percorso "processionale": la sagoma slanciata di *Santi Ubaldo*, per esempio, fronteggia elegantemente la torre turrita dai padiglioni municipali, così come in altri pannelli la Madonna e i santi protettori si sovrappongono ai simboli monumentali della città. Anche in questo caso le sperimentazioni delle avanguardie storiche sono dissimulate in un contesto figurativo che rimanda,

Bibliografia essenziale

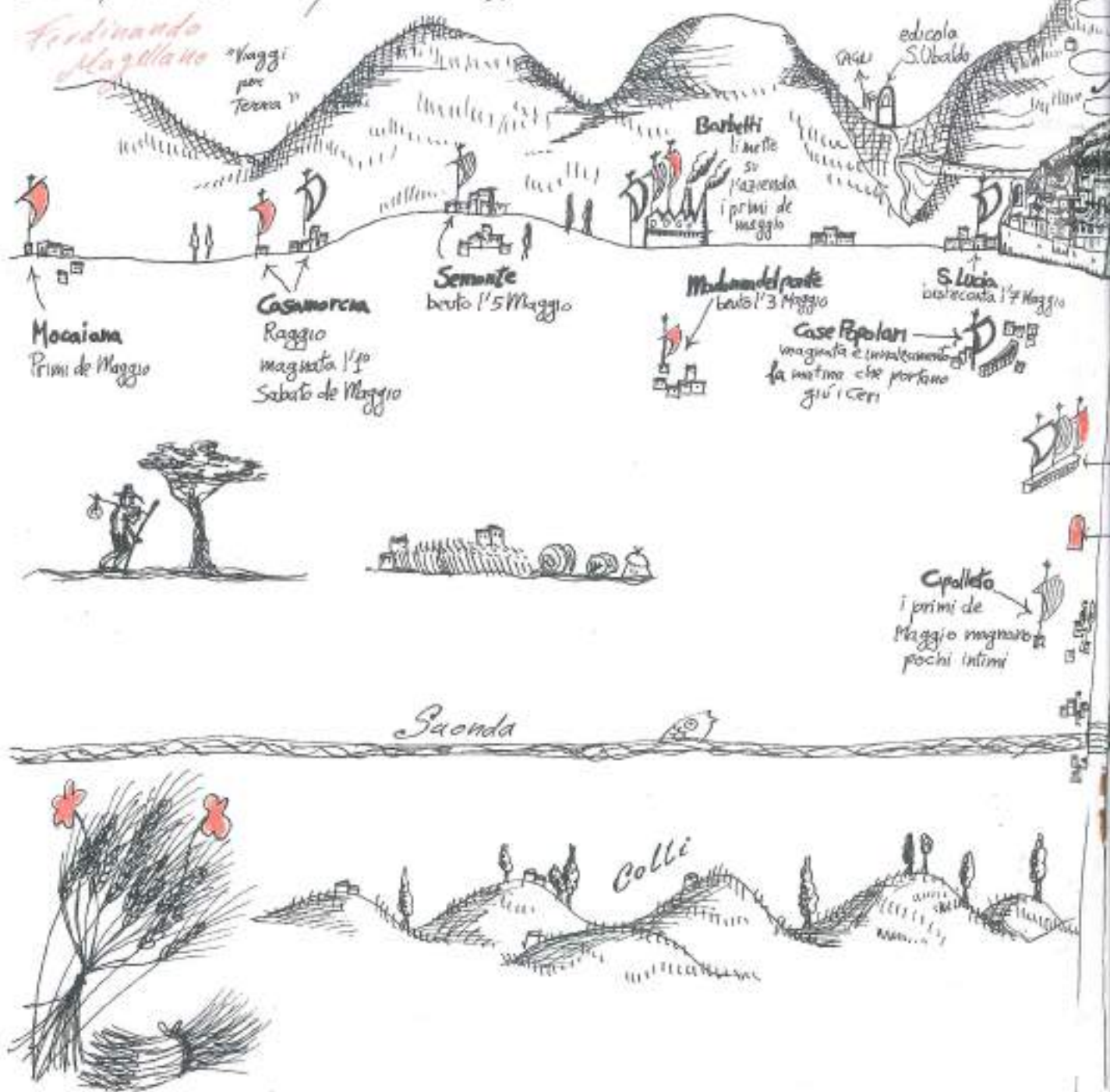
Su Aldo Ajò e sulle sue opere a soggetto umbro-lesco cfr. A. Barbi, F. Ciani, E.A. Sangiorgi, "Rimbullanti e pendenti", *L'Iconografia dei Ceri di Gubbio tra XIX e XX secolo*, Gubbio 1999, pp. 12, 31-32, 87-90 (contributo a cui si rimanda anche per la preziosa bibliografia).

Grazie a Ines Spogli Ajò.



Aldo Ajò, *Cerami*, pannello in maiolica, collezione privata

Giungendo ad Agobio nei primi giorni di Maggio, resti il forestiero meravigliato innanzi tale veduta: pennoni si ergono per tutto il contado fino alle porte della vetusta cittade et ciascuno incontra ai suoi piedi gli abitanti del borgo ore codesto e ubicato. Fintanto sarà piacevole per il viandante, fermarsi e ristorare tra le gaudenti porchette, aspettando la festa del 15 Maggio detta dei Cerei, durante la quale abbuffarsi sarà difficoltoso.



Tramontana

N



Ponente Q

E Levante

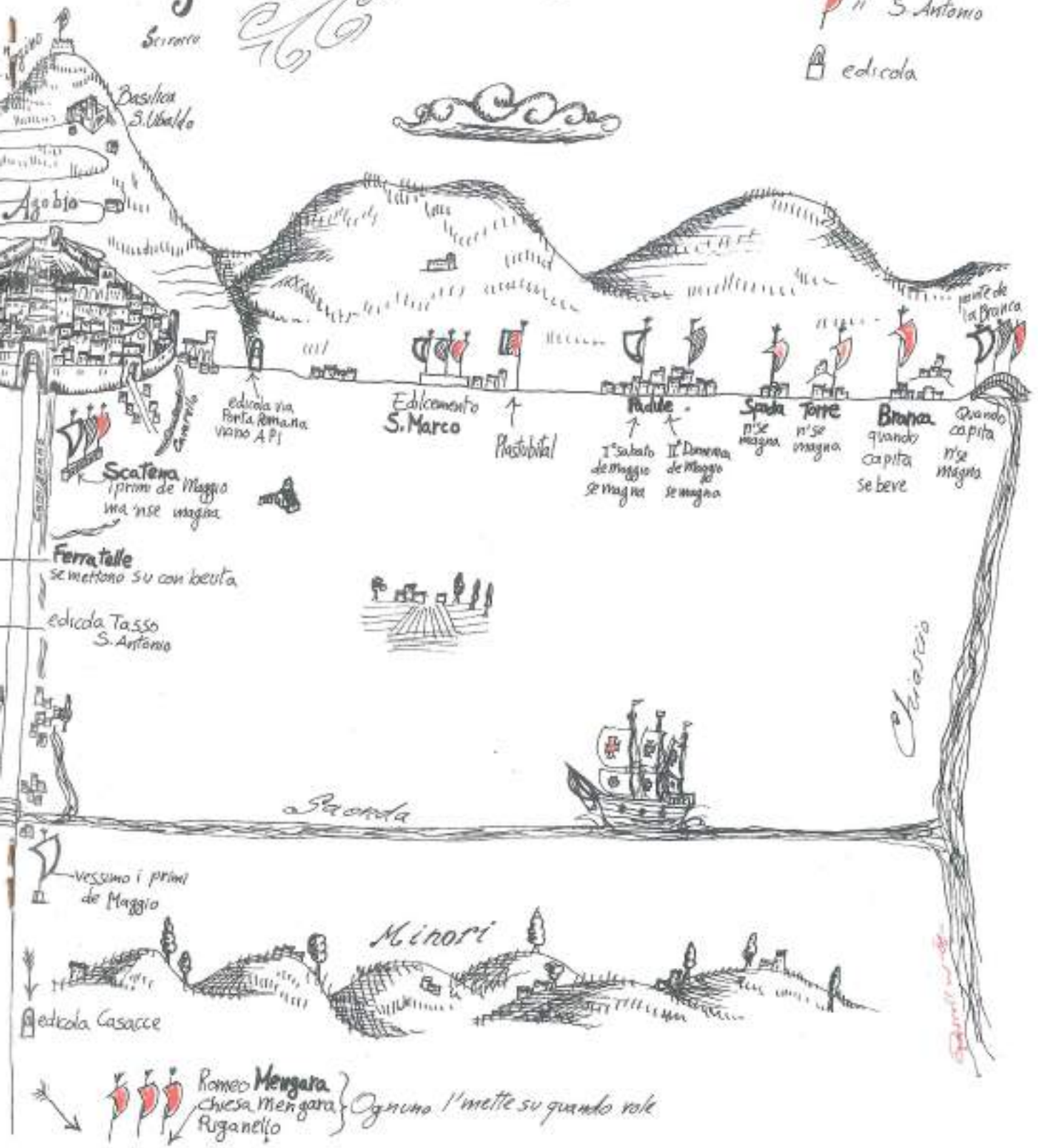
S

Scirocco



Legenda:

-  Pennone S. Ubaldo
-  " S. Giorgio
-  " S. Antonio
-  edicola



Gli Arconi

di Gianluca Sannipoli



Ristorante, spazio espositivo per mostre, sala da ballo, cucina, magazzino per stoccaggio merci, seggio elettorale ceraiole. Non si può certo dire che gli "Arconi" di Palazzo dei Consoli non vengano usati dagli eugubini. Il lungo elenco di destinazioni d'uso col quale abbiamo aperto l'articolo, è sicuramente incompleto: al momento ci sfuggono altre sagre o manifestazioni che, in mancanza di meglio, sono state dirottate negli ampi locali che si aprono sotto Piazza Grande. Ma la storia recente di quegli spazi (almeno dal dopoguerra ad oggi) è caratterizzata dai più disparati utilizzi: prima come bassa macelleria (per gli eugubini la cosiddetta "carne scollata"); quante mamme attendevano nei periodi bui del dopoguerra la caratteristica voce di Costantino che annunciava la carne in vendita.

Poi gli "Arconi", da macelleria vennero trasformati in pescheria. I primi ricordi che ho di quel luogo (e come me per chi ha più di trent'anni) si riferiscono proprio al venerdì, quando mia madre allungava il suo itinerario per la spesa quotidiana fino a via Baldassini. Uno degli ampi saloni sotto Piazza Grande si animava del vociare dei venditori e della caratteristica puzza di pesce. In quello stesso periodo e fino ai primi anni Ottanta, un altro dei saloni venne utilizzato addirittura come deposito per le attrezzature degli spazzini: scope, pale, carretti e quant'altro occorre per la pulizia delle strade del centro storico.

Poi, dopo un periodo relativamente lungo di chiusura e di totale abbandono agli escrementi dei piccioni, il recupero curato dai Muratori. Da allora, gli "Arconi" sono tornati a nuova vita, ma non si è mai deciso di destinarli ad un solo scopo, come meriterebbero l'importanza del luogo e la grandiosità degli spazi. E così continuano ad essere utilizzati da tutti quelli che pensano qualche iniziativa, ma non sanno dove realizzarla: feste da ballo, mostre, elezioni, banchetti più o

meno ceraioli. Insomma, di tutto un po'. Forse è giunto il momento di prendere una decisione e destinare gli "Arconi" ad una sola cosa. L'Università dei Muratori ci ha speso sudore e anche soldi per allestire la cucina e tutto il resto. Il Comune pensa forse a qualche altra destinazione di stampo più culturale. Nell'attesa, via con pranzi e cene vari, il vejone del ceraiole e le feste dei capitani con tanto di musica disco in ambiente medioeval-ceraiole.

N'te 'ij Arconi ce giano anche pantegano, sorci e sorcetti, ma i TRIUNVIRI ne hanno chiappato uno.



INEOLOGISMI DEI GIORNALISTI

E' vero che anche la lingua si evolve, inesorabilmente, ma non si potrebbero chiamare le grosse oscillazioni laterali del Cero "pendute" al posto di "incertezze", le "birate" al posto di "girate"? Non sono meglio i termini "ruspanti" di un tempo a quelli "arpulini" di oggi?



*"Qui si convien lasciare ogni sospetto;
ogni viltà convien che qui sia morta.
Noi siam venuti al loco ov'io t'ho detto
che tu vedrai le genti dolorose
c'hanno perduto il ben dell'intelletto".*

Il passo è fatto! Con queste poche righe chiudono definitivamente le pagine del Montefeltro.

Qualcuno dirà: "Era ora!!!"

Eppure ci siamo divertiti: non alle spalle della gente, ma attraverso la gente.

Con spirito libero e scherzoso, con tono graffiante ed anche acido, ma sempre con rigore scientifico!

Abbiamo riferito, insieme ad osservatori e testimoni indigeni, di eventi realmente accaduti che i nostri racconti, seppure ironici e rielaborati in chiave comica, spesso non hanno saputo compiutamente descrivere nei loro aspetti paradossali, in alcuni casi tragicomici.

Abbiamo fatto piangere le mamme dei cosiddetti "vilani", abbiamo fatto incazzare più d'un cojone, abbiamo a volte svelato verità nascoste e segreti di Pulcinella, ma sempre ci ha ispirato la bonarietà, la semplicità, il divertimento che provavamo nell'elaborare il materiale della rubrica intorno ad un tavolo, magari mangiando e bevendo:manco a dirlo, ma le cose migliori venivano quando era più il bere che il mangiare (questa comunque non è istigazione all'alcolismo!).

Ora è tempo di migrare, per dirla con il vate.....

Prima le minacce di querela, poi il passaggio ai fatti: interruzione di rapporti di lavoro di una nota azienda con l'attività di cui è co-titolare un nostro collaboratore, per una stupida vignetta nel ricercatissimo "anteprima di via ch'eccoli", foglio unico che, uscito la mattina di Pasqua dell'anno scorso per raccogliere fondi destinati all'acquisto della "risonanza Magnetica", è rientrato subito dopo qualche minuto per finire in un garage dove viene segretamente custodito e conservato per futura memoria (documento per i posteri della umana stupidità di fine millennio!).

Poi la diatriba con le famiglie ceraiole, in testa quella dei santantoniani, sul senso di questo giornalino, su ciò che deve essere ed a che cosa deve servire, sull'opportunità di investirci dei soldi, metterci la pubblicità, comprese le critiche all'utilizzo del ricavato di "Via ch'eccoli... i piccoli" per iniziative umanitarie, ecc.

Ora i terminali indigeni mi riferiscono che gli attuali editori (Muratori e Famiglie) sono intenzionati a dar vita (finalmente, diranno in molti) all'ormai mitico ENTE CERI.

E così la Festa potrà finalmente rendere, in termini economici, per quello che può rendere!

L'idea è geniale e banale al tempo stesso: possibile che a Foligno riescono a rendere produttiva 'na giostra de cavalli come ce ne saranno a centinaia e toqui, co sti tre ceri che ce l'emo solo noi altri, 'nse riesce a fà 'n baiocco!!!

C'è troppa improvvisazione, troppo dilettantismo e soprattutto, "mi consenta", non c'è spirito d'impresa, direbbe qualcuno.

Ed allora questo giornalino sarà il giornale ufficiale dell'Ente Ceri ed allora dovrà dire ciò che l'ente vorrà che dica, con tanto di Direttore opportunamente scelto e con tanto di collaboratori adeguatamente attrezzati all'uopo.

Io, modesto professore, ed i miei collaboratori, modesti ceraioli scalagnati, ci facciamo da parte, consapevoli della nostra inadeguatezza, del nostro non essere, qui ed in altri luoghi, "al passo con i tempi", inadatti alla odierna modernità.

"Dicerolti molto breve.

*Questi non hanno speranza di morte,
e la lor cieca vita è tanto bassa,
che 'nvidiosi son d'ogni altra sorte.*

*Fama di loro il mondo esser non lassa;
misericordia e giustizia li sdegna:
non ragioniam di lor, ma guarda e passa"*

Soltanto una cosa per finire: un affettuoso saluto al Marchese Barbi (come 'l chiama Pepolo) che è stato la vera anima ed il vero facitore, ironico e palloso insieme, di questo giornale in questi anni: un giornale spontaneo, improvvisato, dilettantistico ma che, l'ho verificato rileggendone i numeri di almeno gli ultimi venti anni, ha fornito materiale di notevole importanza documentaria con i suoi inserti (che la maggior parte dei lettori, 'gnoranti com'anno, manco avranno scartato!) e che rimarrà come testimonianza storica per comprendere le mutazioni, i cambiamenti e gli sviluppi che la vostra (ed anche mia, che pù ho 'mparato anche 'n po' de dialetto) stupenda festa popolare subisce nel tempo, di anno in anno.

Distinti saluti, più o meno.

Il Professore d'Urbino

P.S.-Siccome io 'n posso stà senza fà 'n cazzo, me sa che me butto sotto 'l pioppo de S.Pellegrino, che 'nme sembra male! Però prima m'ho da 'nformà si toli c'è qualche ente che dirige, sinnò sto direttamente a casa e me godo i torricini de que lo sfigato de Laurana!

I Ceri e In



Foto Photo: Nadir - 2000

Allegri giovani turini.

Non c'è più un singolo aspetto della nostra vita che non sia stato pervaso da INTERNET, e a questo non ha fatto eccezione la Festa dei Ceri. Infatti sono presenti in rete molti siti, in tutte le lingue, che parlano della nostra festa. Cercherò di illustrarvene alcuni dei più significativi.

Digitando www.festadeiceri.it si aprono molte pagine, create presumibilmente da appassionati eugubini, che illustrano, in modo didascalico, la festa partendo dalla storia, da come sono fatti i Ceri, le figure della corsa: tamburini, capitani, ceraioli, capocetta ecc., il programma, la corsa, interessanti consigli per i turisti, il tutto corredato da numerose foto.

Interessanti, sono le pagine web create da eugubini non più residenti a Gubbio come www.gubbio2000.it realizzato da Bruno Stazi trasferito da 18 anni a Roma webmaster presso il portale italiano Kataweb. La passione per Gubbio e i Ceri, rimasta intatta nel tempo, lo ha portato a comprare un dominio per realizzare un sito, senza scopo di lucro. La "sua città" e le tradizioni sono illustrate con una carica emozionale che viene trasmessa ai "navigatori". Anche se da pochi mesi on line, dalle statistiche di accesso sembra riscuotere un buon successo.

Altrettanto valido è il sito realizzato da un altro "eugubino di nascita" e "bolognese di adozione", come lui si definisce, il dott. Cristiano Fanucci www.ilmiositoweb.it, dove illustra con amorevole devozione la vita di sant'Ubaldo e i Ceri; il tutto accompagnato da musiche e corredato di fotografie.

Ma "navigando" in INTERNET troviamo anche molte curiosità.

Ad esempio nel sito dell'University of Calgary (Canada)

www.ucalgary.ca ci sono pagine web sulla Festa dei Ceri, in italiano accompagnate da quiz a cui rispondere per imparare la lingua e conoscere i posti da visitare.

Sempre a scopo didattico-turistico, su www.ncticon.net, nelle pagine della rubrica "L'Italia fra noi" a cura di Maria Angela Rapacciuolo si parla dei Ceri e Gubbio. Seguono domande a cui rispondere on line.

All'indirizzo www.oblo.it/cultura/2000/c0022605.html è rintracciabile un'articolo di Annibale Ferrini sulla Festa dei Ceri. Ne riportiamo un brano significativo per indicare le sensazioni che un turista può provare il 15 maggio:

"... La tensione sale, la gente si accalca intorno ai Ceri e via vengono lanciate in mezzo alla folla dai tre

Capodieci tre grandi anfore policrome ripiene d'acqua da spargere sul Cero. La folla si apre per far infrangere le anfore sul pavimento in segno di sfida alla sfortuna e poi è ressa per accaparrarsi anche il più piccolo frammento per farne un talismano. Non c'è tempo, un boato annuncia l'alzata, i Ceri vengono sospinti in posizione verticale. Dal tipo di alzata si traevano un tempo vaticini per i raccolti e per le sorti future della città. Oggi resta lo spettacolo ed un pizzico di superstizione. Non appena i Ceri sono alzati si parte con le prime tre "birate" (giri veloci) intorno al gonfalone di Gubbio. Ti senti trascinare via da una forza incontrastabile, sei pervaso da una eccitazione profondamente affascinante in qualche modo stordente. Sei diviso tra il terrore di essere in balia di una calca incontrollata ed esaltata e la sensazione entusiasmante di far parte di qualcosa di assolutamente folle. Alla fine ti lasci andare all'abbraccio della folla, dando sfogo alla più nascosta emotività istintiva, in un tripudio di colori, canti e gioia indescrivibile...".

Anche quest'anno i Ceri in giro per il mondo...

Il 15 maggio si ripete l'iniziativa della GV & Partner, per far vedere, conoscere ed apprezzare la Festa dei Ceri in tutto il mondo. Grazie alle nuove tecnologie, il segnale televisivo di TRG sarà proiettato sulla rete Internet permettendo la visione in diretta della Corsa direttamente su computer. Un evento che l'anno scorso ha riscosso un grande successo, soprattutto tra gli eugubini lontani e i tanti amici di Gubbio. Per la visione della travolgente Corsa basta connettersi all'indirizzo: www.festadeiceri.it dove fin d'ora è possibile vedere vecchi filmati, ascoltare musiche originali dei Ceri ed apprezzare le più belle immagini della Festa.

ternet



Nel sito ufficiale del Comune di Gubbio www.comune.gubbio.pg.it abbiamo trovato una pagina web, che pubblichiamo per intero, per metterla al giudizio dei ceraioli e cittadini. Non discutiamo il valore giornalistico (tranne qualche "castroneria") che può avere, ma abbiamo molti dubbi se usato come veicolo per far conoscere la festa ad eventuali turisti. Un eventuale turista o studioso, che per conoscere la Festa dei Ceri, cercasse di capirla da queste righe crediamo ne esca sconvolto e con la sensazione di essersi perso in una manifestazione del "ventennio". Molte volte un linguaggio più semplice può essere molto più proficuo e immediato. Cari politici meno "intellettualismi" e più cose reali.

Il 15 del mese di maggio: fremente vigilia della chiesa universale per la solenne commemorazione del "dies natalis" di sant'Ubaldo, patrono, cittadino, stratega e Padre della Patria. La Festa dei Ceri, nei suoi contenuti più profondi, è aggregante amalgama di popolo (che amorevolmente ogni anno ritrova di più), di potere religioso e civico. Completa e perfetta sinergia morale che, con paritaria distribuzione, viene equamente ripartita nelle essenziali competenze istituzionali. Tre, proprio come i Ceri, poteri-funzioni: dell'antichissima Università dei Maestri Muratori, con i "deputati" ai Ceri, Primo e Secondo Capitano, "eletti" in grembo all'arte corporazione; del vescovo, e del sindaco: la Festa dei Ceri i Ceri sono tre grandi pinnacoli (viene in mente l'sindaco de Gualdo ndr), ripartiti in tre prismi sovrapposti, ricoperti da paliotti dipinti con stemmi ed ornamenti; innestati su robuste barelle (peso complessivo di ogni cero con barella e santo: circa tre quintali, altezza, complessiva, circa 5 metri) ha ritmi incalzanti levitati attraverso tanti secoli. Prim'ancora dell'alba ha luogo la Sveglia dei Capitani (che certamente non possono aver dormito per la onorifica carica che sono riusciti ad ottenere per una sola volta nella loro vita). Sveglia squillata dal campanone e dal gruppo tamburini dei tre Ceri: d'un subito, ossequio ceraiolo al civico cimitero per la benedizione dai cappellani dei Ceri: feeling morale collegante le generazioni dei ceraioli che furono, che sono e che saranno: momenti forti della Festa: alle ore 10 sfilata dei baldi ceraioli da Santa Lucia a Piazza Grande, dopo aver ricevuto il mazzolino di fiori agresti dalle simpatiche ragazze ceraiole (pegno e "mallevèria" di totale promessa ed impegno per la corsa); bande, canti, suoni, lazzi e frizzi. Alle ore 12 in punto, in Piazza Grande, tra mareggiare di plaudente folla, esplose l'alzata dei Ceri, "sciabolata" dal Primo Capitano con spavaldo lancio delle artistiche brocche, propiziatrici, scagliate con impeto dai Capodieci verso la basilica ubaldiana. Pomeriggio, ore 18: l'alzatella, la benedizione del vescovo, con reliquia ubaldiana, sprigiona la compressa attesa dei ceraioli che si fiondano giù per le calate in assurda travolgente corsa fino a Piazza Grande. Mute e cambi spericolati e drammatici: i santubaldari (casacca gialla: muratori), i sangiorgiari (casacca azzurra: mercanti) e santantoniani (casacca nera: agricoltori e studenti) (ma n'erano i contadini ndr) si alternano temerariamente sotto le stanghe del loro Cero. A Piazza Grande, il sindaco, agitando la tradizionale mappa (fazzoletto bianco di cultura romana imperiale) (boh! ndr) fa "scattare" i Ceri per le tre birate in piazza;

Ceri che poi, difilato, s'inerpicano su per gli erti stradoni mozzafiato raggiungendo, in soli otto minuti, la Basilica. "Scavijati" i Ceri nel Chiostro (entra primo il Cero di S.Ubaldo perchè qui cessa ogni emulazione in corale omaggio ubaldiano dei tre Ceri), i Ceri vengono deposti accanto all'altare di S.Ubaldo, che per sempre e dal 1194 attende tutti gli eugubini per abbracciarli come vivente! Dopo brevi riti religiosi il nostalgico ritorno (con tremendi commenti e frizzi per eventuali pencolate o cadute del cero) dei tre santi verso la Chiesa dei Muratori accompagnati da alleluatici canti indirizzati al "Caro Vecchieto" di tutte le case eugubine; indi taverne fino all'alba ed oltre, con balli, canti e suoni, e...musi per coloro ai quali è andata male.



Disorientamento e cattivi pensieri:
"... e che cazzo!, avello saputo che era a Perugia la strada giusta per arivà tal cocchio venio direttamente toqui, senza perde tempo con quei stronzi de capodieci...."

Prossima pubblicazione sul sito Internet
www.capodieci.trombatiecoinati.it

Il battesimo del ceraioolo

Dal sito INTERNET www.clicknews.com
Nel centro umbro noto per la famosa Corsa dei Ceri, istituito l'ennesimo omaggio alla manifestazione per il patrono della corporazione dei contadini e studenti. La tradizionale patente da matto si può ottenere compiendo tre giri di corsa intorno ad una fontana, detta per questo "dei matti", mentre l'onore del battesimo è riservato ai soli figli dei ceraiooli di S. Antonio, nati nel 2000. Questo rappresenta - nelle intenzioni dei promotori - la premessa di una futura militanza nelle schiere del cero, patrono della corporazione dei contadini e studenti. L'iniziativa, promossa dalla Famiglia dei santantoniarri, prende il via da quest'anno. I nomi dei bambini, una decina, verranno iscritti in un particolare registro di anagrafe ceraioola. Gli stessi riceveranno una benedizione speciale da parte del cappellano della famiglia. Sarà inoltre consegnato loro, e annodato intorno al collo, il classico fazzoletto rosso della contrada.....

BATTESIMO SANTANTONARIO

AUTORITÀ CIVILI E RELIGIOSE



Ndr - I TRIUNVIRI hanno così assicurato ai bebè un radioso avvenire.

Ma cosa pensano i bambini, i bebè degli anni '90? Riflettendo "Via ch'eccoli... i piccolini" ci si accorge quante imposizioni usano i genitori, inavvertitamente. Una bambina scrive:

"Babbo, voglio diventà de San Giorgio".

'L'babo: "Così è la volta bona che te caccio via de casa!"

Un'altra bambina:

"Io volevo essere di San Giorgio, ma mia madre mi ha comprato la camicia di Sant'Ubaldo perchè lei è di Sant'Ubaldo: io mi sono messa a piangere".

La Rai "di tutto e di più"

Al sito INTERNET www.raiuno.rai.it/lineaverde

...Una curiosità. La Corsa dei Ceri: il 15 maggio, vigilia della festa del Santo Patrono Ubaldo. I Ceri sono tre pesanti MACCHINE DI LEGNO E CARTAPESTA, ALTE CIRCA 10 METRI...

...i ceraiooli li alzano sulle spalle a mezzogiorno e li portano lungo le strade per mostrarli alle autorità, a sera dopo la benedizione vengono portati di corsa alla basilica di s. Ubaldo, in cima al monte Ingino, DOVE FRANCESCO INCONTRO' IL LUPO FEROCO CHE AMMANSI'. Qui i Ceri restano fino al maggio successivo.

Corbellerie brasiliane

Dal sito internet www.ecco.com.br (brasile)

A "Festa dei Ceri" em Gubbio

As origens remontam ao ano de 1154 quando a cidade de Gubbio, dirigida pelo Bispo Ubaldo, ganhou de onze cidades vizinhas que a assediavam.

A Celebração da festa acontece no mês de maio. Os "Ceri" representam os "Carrocci" conquistados aos inimigos, e são três altas torres de madeira e ferro, pesadíssimas, fque os "Ceraiuoli", vestidos de branco com gorros e escharpes vermelhas e azuis, carregam em procissão pela cidade. Depois, após e volts vertiginosas ao redor da praça, os "Ceraiuoli" se dirigem para o Santuario de S.Ubaldo.

A subida é ingreme e requer um esforço imenso, mas em 15 minutos somente os "ceraiuoli" chegam lá e oferecem os "Ceri" ao santo.

'Nfate le giornaliste!!!

Dal sito internet www.webcom/grtv

Muratori, commercianti, artigiani e contadini: ad ognuno il suo Santo

Gubbio e la Corsa dei Ceri
a cura di Beatrice Bernabei

.....Il primo capitano è in testa, armato di sciabola, e ha sotto di sé il secondo capitano, che a sua volta è seguito da un araldo. Tutta la cerimonia si svolge seguendo usi gelosamente conservati: il mattino della festa i tamburi suonano la sveglia al capitano. Più tardi i ceraiooli si adunano e partecipano con le autorità al sotteggio dei due capitani dei Ceri.....

.....Quindi a mezzogiorno in punto, quando c'è il segnale del "Campanone" di Palazzo dei Consoli, avviene l'alzata dei Ceri. Ogni "capodieci", OVVERO OGNI CAPO SENZA SQUADRA, sale sulla barella e getta una brocca d'acqua. La brocca è poi lanciata in aria E I VICINI QUANDO RICADE NE DIVIDONO I FRANTUMI.....

.....dopo la benedizione dei Ceri inizia la corsa vertiginosa per la discesa di via Dante: in testa, il primo capitano, il secondo capitano e L'ARALDO CHE INTONA IL SECOLARE RITORNELLO e seguono i tre Ceri.....

POT POURRI CERAIOLO

di Luca Baldelli



Foto Photo Studio - 2000

NIHIL SUB SOLE NOVI

La coincidenza di quest'anno tra la Festa dei Ceri e le elezioni politiche ed amministrative ha sollevato non poche discussioni, che si sono fatte particolarmente accese quando, da parte di alcuni, si è ventilata l'ipotesi di una proibizione della Festa per il 15 maggio, con rinvio a data da destinarsi.

Non occorre essere molto perspicaci per capire che, messa in atto, una simile decisione avrebbe scatenato un putiferio dagli esiti inimmaginabili.

Il buon senso ha infine prevalso e così, anche quest'anno, la Festa si svolgerà regolarmente, contro ogni sciagurata ipotesi.

Ad ogni modo, è proprio il caso di dire che non c'è nulla di nuovo sotto il sole: nel maggio del 1898, il Sindaco di Gubbio dovette intervenire solennemente con un documento (custodito nel fondo comunale dell'Archivio di Stato) per smentire le voci di una probabile proibizione della festa, voci che avevano reso incandescente l'atmosfera egubina.

L'ORGOGGIO DI UNO STEMMA

Trent'anni fa venne indetto il concorso per lo stemma della Regione Umbria. Tutti i cittadini italiani, sia che vivessero nei patrii confini, sia che si trovassero all'estero, furono invitati a presentare le loro idee alla commissione appositamente istituita.

Il 1 febbraio 1974, il Consiglio Regionale assegnava la vittoria, con il relativo premio in denaro, agli architetti Gino e Alberto Anselmi di Napoli, autori del bozzetto raffigurante i tre Ceri.

Con grande soddisfazione degli egubini, i Ceri diventavano lo stemma della Regione Umbria, che riconosceva così alla nostra festa un carattere trascendente la mera dimensione locale, municipale.

Da allora, di acqua sotto i ponti ne è passata, ma quell'effigie resta lì, a dar lustro alla nostra amata Città, indissolubilmente legata alle sue tradizioni.

CERI PICCOLI, REMOTI RADICI

Da più parti si pensa alla *Festa dei Ceri piccoli* sia una creazione recente, dei nostri tempi. Invece, già a partire dall'800, le gloriose spalle ceraiole ebbero modo di formarsi sotto le stanghe dei "Ceretti".

A testimoniare ciò è un documento, custodito nel Fondo Comunale dell'Archivio di Stato: si tratta di una lettera datata 29 maggio 1894, che Sua Eccellenza Mons. Luigi Lazzareschi, vescovo di Gubbio, inviò al Sindaco, Conte Fabiani.

Nella missiva, il Vescovo si rammaricava del fatto che la grande campana del Comune, che pure aveva salutato "La Festa dei fanciulli che si divertivano con i Ceri nella Domenica 20 corrente", tacesse invece al momento dell'arrivo della processione del SS. Sacramento in Piazza della Signoria.



Riceviamo da Fictangelo Farneti una fotografia che risale al 1928, quando i Ceri parteciparono alla prima ed unica rassegna delle tradizioni popolari, a Venezia, vincendo il primo premio.

Una casa veneziana fa da sfondo ai due, padre e figlio, che intendono ricordare la loro gita, all'ora non facile da soddisfare. Sono Carlo e Carluccio Farneti. Carlo, calzolaio e commerciante, classe 1871, morì a 87 anni, nel 1958.

Carluccio, orologiaio, classe 1907, si spengerà a soli 22 anni, nel 1929. Al momento della manifestazione, Carluccio era gravemente ammalato e non faceva parte della comitiva ceraiola prescelta, ma volle essere presente anche lui a questa importantissima manifestazione raggiungendo Venezia in aereo da Ancona. Il padre, anche lui entusiasta dei Ceri, cantava sempre i motivi ceraioli durante i suoi impegni di lavoro, e proprio alcuni momenti prima del trapasso le sue labbra ripetevano il "Fazzoletto puntato davanti".

NEL 1801 I MERCIARI CHIUSERO "BOTEGA" E LASCIARONO FUORI ... S. GIORGIO

di Adolfo Barbi

La fine del '700 è un periodo da dimenticare. Arrivarono i francesi: occuparono la città, dichiararono decadute le antiche Corporazioni. Nel '99 la festa ci fu, ma i Capitani dei Merciar per paura si tirarono indietro. I fabbri e i falegnami presero il Cero di S. Giorgio. La Festa fu salva. Il 23 aprile 1800 si riunì la "Congregazione dei Merciar" e si deliberò di rimborsare i fabbri e i falegnami delle spese sostenute l'anno precedente, e di raccogliere fondi per le prossime spese. Tutto andò liscio, perché, come si legge nel Libro delle Riformanze, "furono portati i tre Ceri per la Città, e in Piazza grande...".

Nel 1801 la situazione cambiò. Si sentiva in giro che nessun merciaro si prendeva "premura" di portare il Cero. Il Gonfaloniere, preoccupato, invitò la "Congregazione" a riunirsi il 23 aprile. Presenti 9 bottegai. Al termine vennero eletti i Capitani (in quel tempo erano due), con l'obbligo di riscuotere dai soci il "riparto", e in misura doppia dai "mercanti forestieri". Fu eletto, come unico Capitano per il 1802, Tommaso Starace.

I Ceri anche quella volta furono "con tutta quiete e allegrezza condotti e riposti in S. Ubaldo secondo lo stile".

Nel frattempo però era stato stipulato tra Napoleone e Pio VII un Concordato che aboliva definitivamente le Corporazioni medievali.

Starace il 30 gennaio 1802 si rivolse al "Consiglio di Credenza" (corrispondente all'attuale Consiglio Comunale) e comunicò, "attesa la soppressione di tutte le Università fatta d'ordine del Regnante Sommo Pontefice", di "non essere in grado di fare la Capitananza del Cero" e invitava il Consiglio di "prendervi qualche

espediente".

L'espediente venne trovato. D'ora in avanti (e forse vi contribuì anche l'anno precedente) pagò sempre ed esclusivamente l'Amministrazione Comunale. Ecco come il Cero di S. Giorgio diventò "comunale", e tale rimase fino al 1890.

La "Congregazione dei Merciar" cessò di esistere il 23 aprile 1801 (festa di S. Giorgio), giorno della sua ultima convocazione. Dopo secoli e secoli di vita gloriosa per i propri affiliati e per il Cero.

Il primo documento, infatti, risale allo *Statutum* del 1338. "*Statuimus quod homines artium infrascriptarum, ut consuetum est, Cereum in festo Sancti Ubaldi facere teneantur, videlicet: unum pro qualibet societate sue artis, scilicet ARS MERCLARURUM...*" (Stabiliamo che gli uomini delle Arti, com'è consuetudine, sono tenuti a fare il Cero nella festa di S. Ubaldo, vale a dire: uno per ciascuna Arte, certamente L'ARTE DEI MERCIARI...).

MARTELLIPNEUMATICIE CERI

19 aprile 2001, ore 16. Mentre scrivo al computer sale dal Corso il rumore assordante del martello pneumatico. Non ha smesso mai dal 1987. Tutti gli anni. Molti dicono che la disgrazia di Gubbio sono i Ceri. Una vecchia battuta del dott. Peppe Ceccarelli in un discorso tra amici. Molti l'hanno preso "per bono". Invece è fortuna che ci sono i Ceri, commenta qualcuno. Altrimenti "sa che rane giù pel Corso!!!".



Foto Roberto M. Reggiori - 1999

flash di vita ceraiola



'St'anno man dato la brocca, ma tal tamburo 'nce rinuncio.

LO ZIO 'MPICCIONE

Oh, Zio, se stavi zitto a le assemblee pò darsi che st'anno 'nme trombàono.

ONNIPOTENTI

'N Capodieci: "Tra me e la barella solo Dio".

Il solito, tra la folla: "Vecchio, te si scordato i campanari!".

LA SUNTINA

Con due boccioni di vino ha 'mbriacato tutte le mute de la ficara (c'era anche Viero). E quando enno arivati i turisti ij ha detto: "Via cocchi, miga ci ho la botte dei Canonici!".

MACHI

Diceva Machi negli anni '50: "I capodieci han da ave' du grosse palle!!".

La solita vocina tra la folla: "Que' sarà nel 2020?".



flash di vita ceraiola



LO SMANIOSO

"Tappo 'nte pare troppo dieci anni su la moje e 25 sui Neri?"

GULANA

Quando c'è 'l rischio de pià 'na rinsaccata, lu' la fa pià ta quello ch'è sotto. Cambia doppo, così quand'entra è fresco come 'n sposo!

L' SORCINO

S' è 'ncazzato per tre anni per quello che ij hanno scritto su "Via ch'eccoli". Ma 'n ha capito che cossi tutti l'hanno 'mparato a conosce'.

TITO

"Cecili 'nte preoccupà che ta David 'l posto jel lascio io, però no ta tu fio, ma ta quello del "Pasticca" ch'è nato st'anno".



E ADESSO VOJO VEDE
SE CHIUDETE, GNORANTI!

L'ANGOLO DI S. MARTINO

a cura di *Giorgio Bettelli*

BUGOSECCO

Negli anni '50 c'era una numerosa famiglia di mezzadri a Villamagna ed era raro che potessero venire a Gubbio il 15 maggio per la Festa dei Ceri.

Il più anziano della famiglia era considerato il matto della parrocchia perché soffriva di problemi psichici e manie varie; insomma, girava per ore intere intorno al pajaro.

Il nipote, soprannominato Bugosecco, per la prima volta viene a Gubbio il 15 maggio per vedere i Ceri, ovviamente a piedi. Arrivato a San Martino attraverso la Porta di Santa Croce, si trova in mezzo alla piazza proprio mentre passano i Ceri.

La foga dei cerealoli, anche se in quel periodo erano pochi, è tanta che il malcapitato viene malamente sbacchiato contro la porta del negozio di Lolo Elci.

In preda alla paura e un po' ammaccato, Bugosecco fa subito "dietro front" e ritorna a casa.

Arriva a Villamagna a notte fonda e trova tutti i parenti fuori casa che cercano di mettere a letto il nonno che, in preda alla solita crisi, girava intorno al pajaro.

Il nostro Bugosecco è l'unico della famiglia che riesce a calmarlo, anche se esausto dalla lunga camminata. Lo prende a braccio ed esclama:

"Nonno, 'n ve la pjéte, che nn'è gnente; sapessimo vo' quanti n'ho visti oggi a Gubbio che stonno peggio de voel!"

LA "DRINDRINA"

Adriana Benedetti, "Drindrina" per gli amici, era una sammartinera purosangue. Vissuta sempre nel quartiere, era un personaggio caratteristico. Per lei il quartiere era il suo mondo, la squadra di calcio del Gubbio la sua passione, il Cero di San Giorgio la sua fede. Sempre pronta e pungente nella risposta, non disdegnava mai un bicchiere di quello buono!

L'FIASCO DEL VINO

Il padre della "Drindrina", Alfonsino, è stato per anni il mitico Capocetta del Cero di San Giorgio e per questo, immancabilmente tutti gli anni, durante la mostra, si portava il Cero nei pressi della porta di Santa Croce, dove abitava e si faceva la consueta birata.

Un anno un cerealolo sprovvaduto chiede alla "Drindrina" un bicchiere di vino e lei, con fare somione, risponde:

"Cocco mio, que fai, chiedi la salute de ta i malati?"

L'anno dopo Didà (Aldo Ambrogi) gli procura un buon fiasco di nebbiolo per dissetare i cerealoli per l'occasione.

Quando arriva il Cero, come al solito per onorare il capocetta, la "Drindrina" a braccia aperte e con fare barcollante, corre verso Didà ed esclama:

"Sor Aldo mio, che disgrazia! Anche 'st' anno sti pori cocchi hanno da stà a bocca asciutta. 'L fiasco che m'ete dato m'è caduto e s'è rotto e 'n ho potuto arcoje manco 'na goccia de vino!"

Ovviamente nessuno ci ha creduto...

LO STRABICO

Un 15 maggio, passata la festa, l'Adriana torna verso casa un po' allegra, anzi, dopo aver abbondantemente alzato il gomito. Indossa una sbiadita e mal ridotta camicia celeste e l'inseparabile fazzolettone rosso intorno al collo. Brandisce l'accetta del padre agitandola perché quell'anno San Giorgio era andato bene, offrendo nell'insieme uno strano quadro per chi non la conoscesse.

Quel fare insolito stuzzica la curiosità di un forestiero che le chiede:

"Scusate, ma voi chi siete?"

Pensando che volesse prenderla in giro, la "Drindrina", masticando le parole con l'inconfondibile stile, un po' per rabbia, un po' per qualche bicchiere di troppo, lo aggredisce rispondendo:

"Io so' come 'l babo mio: de San Gioggio e ciocialista, vo' fateve i cacci vottri che io de 'j occhi ttorti 'n v'ho detto gnente"

Quel signore era strabico!

LA CADUTA DEL CERO

Anno 1955. L'Adriana aspetta i Ceri in Piazza San Martino. Nell'attesa aveva per tutti i Sangiorgiari una parola di incoraggiamento:

"Me raccomando, ben bene! Tanto voialtri sete i mejo e i più belli!"

Per ingannare il tempo, intanto, faceva un passaggio dall'osteria di Mommio a quella di Boezio.

Ecco i Ceri!

La "Drindrina" ormai decisamente "allegra" si apposta sugli scalini della chiesa di San Domenico per meglio vedere i Ceri che passano. Vede da dietro un Cero che cade all'inizio di Via dei Consoli: è il Cero di San Giorgio.

La nostra esulta e grida: "E' caduto Sant'Ubaldo!"

Qualcuno la corregge: "No, è San Giorgio!"

Lei replica: "State zitto che vo' nce vedete e pù n' capite 'n cazzo!"

Morale: anche se la caduta rovinosa di San Giorgio lasciò sulla porta di Giaggioli un vistoso segno, ancora visibile, per la "Drindrina" il Cero non era caduto e quando la sottevano si difendeva dicendo: "Io c'ho visto bene, coj occhi miei!"

Per lei l'amore per il Cero era anche più forte della dura realtà.

L'ANGOLO DI S. MARTINO

a cura di *Giorgio Bettelli*

'L FAZZOLETTONE

Intorno agli anni '60, il ritorno per la Festa degli eugubini lontani, specialmente di quelli trasferiti a Roma, era un avvenimento.

Una mattina dei Ceri, l'Adriana aspettava il passaggio della sfilata nella piazza di San Martino e, come al solito, era appoggiata alla spalletta dell'osteria "de Mommino".

Esce dall'osteria un oriundo romano con un vistoso fazzolettone al collo che, forse perchè legato male gli casca.

La "Drindrina", come il vento, lo anticipa nel raccogliarlo, ci si soffia il naso e gli domanda: "Ma era 'l vostro?" L'oriundo, visto il gesto, schifato, risponde: "No no, tiello pure che 'n è 'l mio!"

Un attimo dopo alla "Drindrina" sorge un dubbio drammatico: "Scusateme, ma de que Cero sete?"

"De Sant'Ubaldo" replica quello.

"Alora 'sto fazzoletto cocco 'n è manco 'l mio!".

Giorgio Bettelli



Foto Gavetti - 2000

Prato Stabile - 1990



Fantana dei "mami". La fanciulla rattellante e la trippa del vecchio ceraiolo.

SANT'ANTONIO MIO

'L sai che semo amici da tanti anni:
te so' corsa 'n contro,
t'ho visto ogni momento quando
che ariva la giornata nostra.
'N via Savelli
t'ho aspettato sempre e
quei ceraioli veri
m'hanno messo sotto la stanga.
Enno stati momenti grandi per me.
E' stato l'onore, la gioia,
l'emozione più vera ch'ho provato.
Correrò con te anche da vecchia.
M'aspetterai lassù:
però sarò la prima volta che
saremo i primi!!

Francesca Tabarrini

L'ANGOLO DI S. MARTINO



FERNANDO "DEL BECCAMORTO"

(Sangiorgiara D.O.C.)

Altra tipica figura sammartinara, che svolse la sua opera in qualità di "calzolaro" intorno agli anni sessanta, fu FERNANDO "DEL BECCAMORTO".

Il suo "laboratorio" era ubicato tra la bottega di alimentari di Baldino Lepri ed il forno di S. Martino. Era una persona che conosceva bene il suo mestiere, oltreché simpatica e arguta. Queste doti lo portarono ben presto ad assumere la carica di Presidente dell'Università dei Calzolari. Tra i vari compiti, che l'Amministrazione di questo sodalizio doveva assolvere, c'era anche quello di organizzare il pranzo sociale, in onore del Patrono S. Crispino, che ogni anno ricorre il 25 di Ottobre. In una di queste ricorrenze, quando più che mangiare si alzava il cosiddetto "gomito", l'amico Fernando a fine convivio, a gran richiesta dei presenti, tentò un discorso che oltre a tracciare un bilancio consuntivo ed una relazione morale nel descrivere un po' tutti i "possedi-

menti" dell'Università, lo concluse con queste parole: "Cari colleghi, tra i nostri beni abbiamo anche qualche tombino al Cimitero, ma noi siamo quelli che siamo, i loculi sono quelli che sono e a 'sto punto.....BEATO CHI MORE PRIMA!!!!!!".

Piero Gaggiotti da S. Martino

L'ANGOLINO DI S. ANTONIO

Tal Piccione, s'anno,
? 'n vece de daze l' cavallo,
? dato l' peso, n' saria mejo
? prendaje w' elefante?

No ai Ceri a Roma nel 1950

a cura di Fabrizio Cece

Il trascorso anno giubilare ha lasciato un piccolo strascico anche nella Festa del 15 maggio. La proposta, avanzata da alcune parti, di portare a Roma uno o tutti e tre i Ceri, è stata infatti ignorata. Questa idea, però, ha avuto almeno un precedente. Nel 1950, infatti, l'Ente Nazionale Assistenza Lavoratori di Perugia, accogliendo l'invito dell'ENAL nazionale che si proponeva "di effettuare in Roma, nel prossimo luglio [1950], un *Corteo votivo delle Regioni d'Italia* al quale ogni regione avrebbe dovuto essere rappresentata con la riproduzione del più pittoresco e caratteristico votivo tradizionale", scrisse al sindaco di allora, Fernando Nuti, invitandolo ad appoggiare la partecipazione dei Ceri di Gubbio.

Così scriveva al sindaco il presidente dell'ENAL di Perugia, dott. Barboni, il 1° febbraio 1950:

"Quest'Ufficio, non trovando migliore rappresentanza che i 'Ceri' eugubini, conosciuti in tutto il mondo per la loro originalità e per il loro genuino folklore, prega la Signoria Vostra Illustrissima di esaminare con benevolenza la possibilità di far partecipare a detta grande manifestazione, piena di tradizioni e di bellezze artistiche, anche il complesso eugubino, nella sua totalità.

Al Corteo saranno presenti anche le 'Canofore' abruzzesi, i 'Gigli' di Nola, il 'Carro' di Mirabella d'Alcamo, le 'Bare' di Calabria, i 'Cili', i 'Talami', i 'Muli' della Sicilia che rappresentano insieme ai 'Ceri' di Gubbio le ancora vive, belle tradizioni popolari italiane.

Nella certezza che la Signoria Vostra Illustrissima, compenetrando dell'importanza della manifestazione che interesserà anche i molti turisti stranieri che

per essa affluiranno in Roma e del privilegio meritato di Gubbio di rappresentare l'Italia Centrale in detto Corteo, vorrà appoggiare la richiesta presso che di competenza, facendo conoscere il preventivo delle spese necessarie per il trasporto delle persone e del materiale, quest'Ufficio rimane in attesa di cortese risposta urgente con, possibilmente, fotografie e stampe illustrative della 'Festa dei Ceri'".



Il sindaco Fernando Nuti

Tale richiesta rimase per mesi inevasa. Dopo un paio di solleciti questa fu la risposta del sindaco Nuti (13 marzo 1950):

"Esito nota [...] del 1° febbraio u.s. Mi spiace dover comunicare che la Civica Amministrazione si è dichiarata contraria all'intervento della 'Festa dei Ceri' al Corteo delle Regioni, che si svolgerà nel prossimo Luglio a Roma in quanto detta Festa non può avere degna celebrazione in altro luogo.

Essa, che non è una manifestazione folcloristica, è la 'Sagra' del popolo di Gubbio, nata in tempi lontanissimi e perpetuata nei millenni, la quale, quantunque abbia perduta la sua tradizione

genuina, rivive ogni anno accomunando le gesta e le virtù di questo Popolo, che attende gli Idi di Maggio per dare estro alla vitalità e genialità innate.

Lontano dall'arduo Monte Ingino, fuori delle strade annerite dai secoli, non più all'ombra della mole possente del Palazzo dei Consoli, senza il grave suono della Civica Campana, disgiunta dal chiasso bacchanale, priva della corsa sfrenata e ridotta ad un semplice numero di programma folcloristico, la 'Festa' perderebbe della sua bellezza, della sua forza, della sua poesia.

Essa, inoltre, occupa un'intera giornata e non può essere ridotta a pochi minuti.

L'intervento dei Ceri alla manifestazione di Roma, sarebbe, pertanto di danno alla Festa stessa. Pur ringraziando vivamente, mi spiace, così, dover declinare l'invito fatto a questa Città".

La cosa comunque non finì lì, perché ancora il 21 maggio si tenne una riunione nella Residenza comunale nella quale, comunque, fu riconfermata la non partecipazione dei Ceri al corteo votivo delle Regioni.

La piazza "più bella del mondo"

Una maestra chiedeva ai suoi scolari qual'era, secondo loro, la piazza più conosciuta di Gubbio.

Un bambino si alza in piedi e dice "per me è 'l piazzale de la COOP".

Piccola biblioteca ceraiola

Per chi vuole approfondire le conoscenze sulla Festa dei Ceri, basata su documenti d'archivio e fotografie d'epoca, il comitato di redazione di "Via ch'eccoli" ha

prodotto, dal 1992 ad oggi, due collane distinte. La prima è costituita, finora di quattro volumi di cui la "Vita di S.Ubaldo" è diventata una rarità.



La seconda è "LA FESTA DEI CERI DAL 1881 AL 1940". Quest'anno è uscito il sesto ed ultimo volume dal titolo *La Festa dei Ceri durante il regime fascista (1931 - 1940)*, unito al "Via ch'eccoli 2001".

Chi è sprovvisto di qualche volume potrà reperirlo nelle seguenti librerie cittadine: **Pierini Cartolibreria, Via Reposati, 52; Fotolibri, Corso Garibaldi, 57.**



A "VIA CH'ECCOLI 2001", supplemento a "Il Lato Umano" hanno collaborato:

Università dei Muratori e Scalpellini: Alessandro Alunno (Presidente), Luigi Belardi (I° Capitano), Alessandro Piemattini (II° Capitano).

Hanno scritto: Corrado Alunno, Gianluca Baldelli, Adolfo Barbi, Massimo Bei, Giorgio Bettelli, Roberto Bossi, Fabrizio Coce, Gianfrancesco Chiocci, Pietrangelo Farneti, Roberto Filippetti, Mario Foffi, Piero Gaggiotti (da S.Martino), Giuseppa Martinelli, Francesco Matteucci, Tito Mazzacrelli, Pina Morotti, Lucio Panfilì, Stefania Panfilì, Pina Pizzichelli, Raniero Regni, Ettore A. Sannipoli, Gianluca Sannipoli, Francesca Tabarrini.

Fotografie: Stefano Brunettini, Gianfranco Gavirati, Photo Studio, Renato M. Rogari.

Redattori: Tito Mazzacrelli (Famiglia dei Santabaldari), Corrado Alunno (Famiglia dei ceraioli di San Giorgio), Adolfo Barbi (Famiglia dei Santantoniani).

Le opinioni espresse negli articoli impegnano unicamente la responsabilità dei rispettivi autori.

Impaginazione e realizzazione: GV & Partner - Gubbio - Tel. 0739.221.402 - Internet: www.gvpartner.it

via ch'eccoli

VENTICINQUE ANNI DI STORIA

di Adolfo Barbi

L'anno scorso, fine del XX secolo, "Via ch'eccoli" ha finito 25 anni, un'età matura anche per un cereaiolo. Un percorso iniziato nel lontano 1939 quando l'Associazione "Pro Gubbio" lanciò il primo numero in occasione della Festa. Redattore fu il dottor Colombo Vantaggi, un eugubino che profuse parecchie energie a favore della nostra città. Il giornale era impregnato, naturalmente, di espressioni care al regime. Fu stampato dalla Tipografia "Eugubina", tuttora efficientissima nell'originaria sede di Via A. Saffi.

L'anno successivo fu inspiegabilmente abbandonata la testata a favore de "Il Cereaiolo". Di "Via ch'eccoli" non se ne parlò più per 35 anni.

Fu Pietrangelo Farneti, che "sapeva", a riproporlo sotto l'egida della neo Famiglia cereaiola. La testata fu "Via ch'eccoli...i santantoniani". Fra gli animatori ricordiamo: Gioacchino Cancellotti, Gianfrancesco Chiocci, Giorgio Gini, Elvezio e Pietrangelo Farneti e il sottoscritto. Più che un giornale fu un "foglio" semiserio. Una facciata seria, propositiva, storica ecc..., la seconda brillante, scritta con "spirito cereaiolo-gogliardico"; battute, frecciate e colonnarelle varie, alle quali partecipava un nutrito gruppetto di cereaioli che si riuniva nella casa di Viero Farneti annessa al "Circolo Eugubino". Si stampava a Città di Castello, da "Sabbioni". Correva l'anno 1976. Negli anni 1977, '78, '79 il "foglio" fu rilanciato a forma di cero, campanone, fazzolettone e distribuito nella taverna di S. Antonio. Lo spirito era quello di sempre, ma nel '79 un tale si urtò per una battutaccia pesantuccia e finì...in tribunale. La Famiglia fu costretta a soprassedere, per cui nel 1980 non uscì. Sembrava conclusa la vita del pargoletto.

Nel 1981, verso la metà di aprile - ricordo - Pietrangelo Farneti, di fronte all'Ass. "Maggio Eugubino", m'incrociò con la seguente e laconica frase: "Perché 'nce pensi te a Via ch'eccoli?". Mi strinsi nelle spalle ed accettai per non deludere un amico e un cereaiolo. Ma non sapevo da dove incominciare, per la mia inesperienza. Lo pensai come "giornaleto", riprendendo l'originale testata.

Collaboratori furono: Gianfrancesco Chiocci, che scrisse l'editoriale; don Angelo Fanucci, Elvezio e Pietrangelo Farneti, Pina Pizzichelli, Massimo Panfili, Dante Ambrogio, Pietro Rampini. Ma il vero "mattatore" fu Giorgio Gini che, oltre a fornire diversi articoli, curò assieme al "Ciuettone" la "bolla di canonizzazione" di S. Ubaldo, da distribuire in omaggio arrotolata e legata con un elegante nastro rosso.

Ci accolse don Angelo e divenne supplemento de "Il Lato Umato". Stampato dalla Tipografia "Eugubina", uscì la prima domenica di maggio. Andammo a venderlo, di prima mattina, vicino alla biglietteria della funivia assalita dalla gente, che non ci degnava di uno sguardo per la fretta di raggiungere la basilica e "ricongiungersi" ai Ceri. Ne vendemmo poche copie, avendo sbagliato luogo e tempo. Il consuntivo fu magrissimo: appena distribuite 200 copie.

Nel 1983, verso i primi di aprile, Tito Mazzacrelli, e "Carlinga", in qualità di consiglieri della Famiglia dei Santubaldari, fecero la proposta di far entrare nella redazione di "Via ch'eccoli" componenti delle altre due

Famiglie Ceraiole. Portai la proposta all'esame del Consiglio Direttivo della Famiglia dei Santantoniani. Il Consiglio approvò a maggioranza. Il numero divenne più consistente per la partecipazione di nuove firme: Tito Mazzacrelli, Giancarlo Bellucci, Giampiero Bedini, Omero Migliarini, Lucio Panfili, Raniero Regni, Giuliano Traversini (santubaldari); Dante Ambrogio, Enrico Viola, Fernando Nuti, Paolo Coldagelli (sangiorgiani); ai soliti collaboratori santantoniani se ne aggiunsero altri. L'anno successivo anche l'Università dei Muratori accettò la proposta di far parte del comitato di redazione. Furono anni difficili, di sacrifici...anche economici, fino al 1986. In ogni consuntivo il "rosso" era il colore preferito. Ma "Via ch'eccoli" stava entrando nelle case; si faceva sempre più vivace per la creazione di simpatiche rubriche, come "sotto la stanga" di Tito e "Carlinga" e "sotto 'l campanone" di Giorgio Gini.

Nel 1987, anno XII, n. 12, la redazione introdusse la copertina a colori con un disegno del giovane studente Luca Morelli. Il bilancio economico per la prima volta fu in attivo anche senza pubblicità, rifiutata sempre dalla redazione per principio: non si voleva mescolare il "sacro" con il "profano".

Poi veleggiò di successo in successo fino a toccare, nella distribuzione, 2300 copie, punta mai raggiunta da nessun periodico locale.

Nel 1992, in occasione dell'VIII centenario della canonizzazione di S. Ubaldo, il comitato di redazione volle arricchirlo del prezioso omaggio la "vita di S. Ubaldo" di Giordano (2ª edizione). Fu un successo. Da allora iniziò la serie degli inserti: nel '93 proposi di iniziare una collana, in sei volumi: "La storia della Festa dei Ceri dal 1881 al 1940"; collana che si conclude quest'anno con la collaborazione generosa di tanti eugubini. Inoltre sono state pubblicate le descrizioni, tradotte dall'inglese in italiano, delle feste alle quali parteciparono Herbert M. Bower (1896-'97) e Laura Mc Cracken (1904-'05).

Nel 1994 la redazione lanciò "Via Ch'eccoli... i piccoli", il giornalino scritto soltanto dai bambini, con finalità umanitarie. Il ricavo è stato devoluto ai bambini del terzo mondo. Una iniziativa altamente educativa, un piccolissimo ma concreto aiuto.

L'aspetto più significativo è stato quello di aver aperto "Via ch'eccoli" a tutti e farlo diventare il "periodico di tutti i cereaioli". Per aver accolto qualsiasi scritto, senza distinguere, è stato ed è rimasto un giornaleto "popolare", fatto di racconti, battute, episodi umoristici, satirici, vignette, poesie, in italiano e in dialetto. È affiorata, al di là dei contenuti (storia, memorie, proposte, proteste ecc...), il vero spirito della nostra comunità, quello che veniva trasmesso oralmente, ma che nessuno osava fissare con l'inchiostro sulla carta. "Via ch'eccoli" può considerarsi una miniera inesauribile per conoscere quello che don Origene Rogari definiva "spirito bizzarro".

Quest'anno si apre il secondo venticinquennio, ma per il comitato di redazione il giornale rimarrà, come è sempre stato, un periodico "cultural-popolare", e mai sponsorizzato per fini commerciali. Deve rimanere solo e soltanto il "periodico di tutti i cereaioli".

25 anni di *via ch'eccoli*



1959



1976



1977



1978



1979



1981



1982



1983



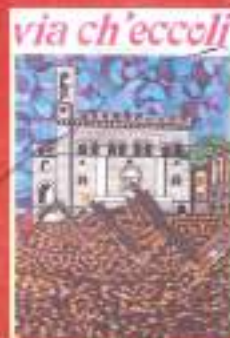
1984



1985



1986



1987



1988



1989



1990



1991



1992



1993



1994



1995



1996



1997



1998



1999



2000

Settimanale n° 25



-ellepr 01-

nell'Urna